QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
20 Agosto 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 198

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-993, 63-981. - Prezzi per mm. di altezza su una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300; Necrologie L. 150 (maggiorate di 50 mm. L. 250; adesioni dir. Stato L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Zibaldone mmmm L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/39710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1120. — ESTERO: anno L. 8000, semestre L. 3100, trimestre L. 1550. — Copie arretrate: prezzo doppio

SPECCHIO d'Europa

Ha ragione Filippo Sacchi (ne *La Stampa* dell'altro giorno) a sorridere di coloro che hanno tratto un respiro di sollievo per la sconfitta dei comunisti, nelle elezioni tedesche. Nessuno, che avesse un barlume dello stato delle cose, poteva temere un loro successo. Dovremo piuttosto avvertire che la disfatta comunista è stata accresciuta dal sistema elettorale misto, che ha favorito la dispersione dei voti.

Ancora più infondata è la soddisfazione perchè le elezioni non sarebbero risultate così nazionalistiche come si temeva. Anche qui, nessuno poteva credere che i nuovi partiti di destra avrebbero attirato a sè la maggioranza dell'elettorato. Ma sta il fatto, che socialisti e democristiani hanno perduto terreno — un 12 per cento di voti complessivamente, salvo errore — a vantaggio di questi partiti di destra: e l'hanno perduto, si deve anche osservare, in eguale proporzione, dimodochè non si può parlare, in sede di statistica elettorale, di una sconfitta socialista piuttosto che di una democratica cristiana.

In fatto di vittoria o sconfitta del nazionalismo, quel che più importa è il contegno tenuto dai diversi partiti dinnanzi all'elettorato. Per riconoscimento unanime, hanno gareggiato tutti in professioni di fede nazionalistiche, a cominciare dal cancelliere «in pectore», Adenauer, il quale, dopo aver detto (come già riferimmo) che la colpa della guerra fu della Francia, ha dichiarato, in uno degli ultimi comizi elettorali, che la Germania ha ragione di seguire un indirizzo nazionalistico... *Habemus confitentem reum.*

La questione che adesso si pone è se i partiti di destra, che hanno conseguito un successo elettorale, sia pure limitato, a spese dei due maggiori partiti democratici, saranno chiamati — non diciamo tutti, ma taluno di essi — a far parte del governo. Preso atto che il veleno nazionalistico — bolscevismo più vero e maggiore — circola largamente un po' dappertutto, entro il Quarto Reich, noi non ne concludiamo che tutti i partiti tedeschi sono eguali: e quelli in cui abbiamo maggiore — o minor sfiducia — sono pur sempre socialisti e democristiani sui aggiungiamo cautamente — perchè li conosciamo poco — i democratici liberali (è il successo notevole di questi che rappresenta la vera sconfitta socialista). Il governo migliore per la Germania, in questo primo esperimento, sarebbe una coalizione dei tre partiti. Fino a ieri, invece, veniva annunciato come certo e definitivo che i democristiani di una coalizione coi socialisti non volevano sentir parlare, e si preparavano a fare un Gabinetto con i demoliberali. Ma poichè a tutti due insieme mancano parecchi voti per la metà più uno, si sarebbe dovuto ricorrere in tal caso ai partiti di destra. E già, infatti, si parlava allegramente, dalla maggior parte della grande stampa europea, di un Gabinetto «centro-destra». Sembrava, insomma, che fossimo tornati al 1927, quando il *leader* del Centro Marx fece il suo terzo e quarto Gabinetto pigliandosi dentro un bel mucchio di tedesco-nazionali: i battistrada di Hitler. Da quel momento il Centro versò sempre più nelle acque nazionalistiche fino al candido e disastroso cancelliere Brüning. Ma ora improvvisamente si annuncia che i democristiani si sono decisi a invitare i socialisti al governo. Rimane a vedere se la proposta — o la risposta — non saranno accompagnate da pregiudiziali inaccettabili per l'altra parte.

L'immaturità politica tedesca non toglie interesse agli esperimenti politici di quel paese, passati e presenti; anzi lo accresce. Germania specchio d'Europa: uno specchio che ingrandisce e deforma un poco, ma per ciò stesso rende visibile in pieno ciò che altrove è ancora nascosto nell'ombra. I democristiani (tedeschi sono stati da qualche tempo presi da una socialistofobia acuta; e non sappiamo se sia tutta farina del sacco loro. La lotta elettorale contro il partito rivale ha avuto accenni prettamente ideologici, come se si volesse mettere la socialdemocrazia al posto altrove occupato dal comunismo (prima il comunismo al bando, poi il socialismo, poi — chi sa? — il liberalismo... sono cose che si sono già viste). Si tenga presente che la questione della scuola confessionale (che non è la stessa dell'insegnamento religioso, ma molto più ampia) è già tornata sul tappeto. E si ricordi che fu proprio su quel terreno che Marx concluse nel 1927 il connubio con i tedesco-nazionali, celebrato — se la cronaca del tempo non inganna — sotto auspici che non si limitavano a quelli del presidente Hindenburg.

C'è oggi in Europa un triangolo di partiti, su cui riposa l'ordine, la libertà e la pace: socialisti, democristiani, democratici liberali. I nomi possono variare da paese a paese ma la sostanza è quella. Occorre che la situazione rimanga triangolare: e cioè che là dove la coalizione di tutti tre non è possibile, sia preservata almeno la possibilità per ciascuno di essi di unirsi all'occorrenza a ciascuno degli altri due, per le alternative opportune. Ogni cristallizzazione a due è pericolosa; pericolosissima quella che escludesse stabilmente la socialdemocrazia. Una simile esclusione si tende oggi a giustificarla con la prova infelice del laburismo inglese; ma — a parte il fatto che sul grado e la natura di questa infelicità occorre intendersi — non è lecito imputare senz'altro gli errori di quello al socialismo continentale il cui «dirigismo» si è mostrato alla prova perfettamente conciliabile con un ragionevole «liberismo».

Il pericolo di una simile esclusione è doppio. Sociale, innanzitutto: essendo il comunismo in opposizione totale, l'esclusione della socialdemocrazia significherebbe quella di tutto, o quasi, il proletariato. Ma anche pericolo sul piano (nel più ampio senso della parola) culturale, in quanto sarebbero mutilate le forze confessionalmente indipendenti creandosi uno squilibrio a favore di quelle dell'altro versante, con danno finale di tutti, anche degli avvantaggiati in un primo tempo dallo squilibrio medesimo.

Videant consules, in Germania e altrove. E si tenga presente, che se è un dato di esperienza che l'appetito viene mangiando, è anche un fatto che una certa quantità di gente non è disposta ad essere mangiata. Occorre richiamare tutti — in Italia e fuori, nel campo politico e al di là di esso — al retto spirito del discorso De Gasperi a Fiuggi.

Intanto, sulla questione sollevata da Churchill della ammissione tedesca nel Consiglio d'Europa — ammissione che, secondo noi, dovrebbe in un primo tempo essere limitata all'Assemblea — molta luce potrebbe recare l'imminente composizione del governo tedesco, e in genere il comportamento dei partiti nell'assemblea di Bonn.

l. s.

Gli aiuti ERP all'Italia nella proporzione del '48-49

Occorre però semplificare la procedura e razionalizzare le modalità di assegnazione per una utilizzazione migliore

Roma, 19 agosto.

«Ogni conclusione sull'entità precisa degli aiuti che saranno assegnati ai singoli paesi partecipanti al Piano Marshall per l'anno finanziario 1949-50 è per lo meno prematura», è stato dichiarato stamattina negli ambienti romani dell'ERP a guisa di commento alle anticipazioni che sono state fatte da una parte della stampa. Le notizie al riguardo sono arrivate da Parigi, ciò che potrebbe conferire ad esse una certa attendibilità, ma non sarà fuori di luogo confermare una volta ancora che anche a Parigi si è ancora in una fase di studi e di orientamenti: nè potrebbe essere diversamente dato che la cifra globale delle somme da destinare all'attuazione dell'ERP per il secondo anno non è ancora stata fissata dal congresso americano. Parlare quindi di cifre e di ripartizioni quando è ignoto il totale non può venire considerato un ragionamento fondato su elementi concreti. Si potrebbe parlare tutt'al più in termini percentuali e a questo riguardo è sufficientemente attendibile la notizia secondo la quale gli aiuti all'Italia resterebbero fissati nella medesima proporzione dell'anno scorso, e cioè all'11 per cento del totale. Questa anche l'opinione di un comunicato diramato stasera e di intonazione ufficiosa. Le assegnazioni all'Inghilterra scenderebbero invece dal 27 al 22 per cento e quelle per la Francia dal 21 a circa il 19. Su queste basi ci si può ingegnare a costruire previsioni aritmetiche in valori assoluti e si avrebbe per l'Italia un ammontare di circa 450 milioni di dollari (vi compresi i 32 che rappresentano il costo del programma di esportazioni formulato dal governo italiano nel quadro dell'ERP. La riduzione rispetto all'anno scorso sarebbe di circa 110 o 140 milioni a seconda che si facciano entrare nel totale di quest'anno le somme destinate al programma di emigrazione, programma che, come ben s'intende, costituisce un impegno aggiuntivo a quelli assunti nel '48-49. Parlare in senso assoluto di ottimismo sarebbe quindi lievemente esagerato; si può e si deve fare appello alla nostra comprensione ma occorre anche che da parte dell'ECA si abbia comprensione per l'Italia in cui condizioni economiche non ben note a chi presiede e dirige l'importante organismo internazionale.

Legittime esigenze

Una prima legittima esigenza prospettata dall'Italia alla sede competente (ne è stato fatto cenno, in ogni modo, anche direttamente al signor Hoffman) è che sia semplificata la procedura e siano razionalizzate le modalità di assegnazione degli aiuti proprio allo scopo di utilizzarli integralmente nella maniera tecnicamente migliore. Non è ignoto difatti ad alcun operatore economico quale sia in questo campo l'importanza del fattore tempestività e quanto la scioltezza e snellezza dei rapporti possano contribuire ad accrescere il valore effettivo degli aiuti che ci vengono corrisposti. In secondo luogo allargando il campo visuale sulle necessità della nostra economia, il governo italiano insiste molto per la realizzazione del programma di emigrazione nella fiducia che sia all'OECE che all'ECA ne ormai ben chiara l'importanza del problema della manodopera italiana. Ci rendiamo d'altra parte perfettamente conto che questo problema non avrà soluzione se non dalla realizzazione di quello già ventilato sotto il nome di «quarto punto» di Truman relativo all'assistenza internazionale per lo sviluppo delle aree depresse. Il problema andrà in discussione nella prossima sessione dell'ONU ed è facile pensare con quanto interesse si segua la situazione da parte dell'Italia.

Il piano abbozzato finora a cura del segretario generale dell'O.N.U. prevede il concorso volontario di vari governi per la costituzione di un fondo di finanziamento; prevede che i singoli paesi mettano a disposizione dell'ente internazionale le rispettive capacità tecniche per assistenza e consulenze; finalmente si augura — o si attende — che anche i paesi destinatari degli aiuti tecnici si addossino una parte sostanziale del costo del programma: almeno quella parte che i governi potranno pagare con la valuta nazionale. Secondo alcuni calcoli l'ammontare sarebbe di circa il 33 per cento del costo complessivo. Inutile dire che l'assistenza dovrà essere concessa solo ai paesi che la chiedano e su basi che essi stessi ritengano accettabili, nè dovrà costituire un mezzo per interferenza straniera, politica o economiche.

Il clima per gli investimenti

Sottolineando sempre più nettamente il carattere tecnico del programma, il segretario dell'O.N.U. chiede inoltre che le università, gli istituti tecnici, le fondazioni e gli istituti di carattere scientifico vengano incoraggiati a concedere la collaborazione dei loro esperti e a costoro dovrà essere assicurata la collaborazione dei governi interessati. Lo scopo del programma è largamente noto nelle sue linee generali: l'obiettivo sostanziale è l'aumento della produttività, la piena occupazione, il pieno rendimento delle risorse naturali e l'equa distribuzione dei benefici che ne deriveranno: tutto ciò allo scopo umano e sociale di consentire il raggiungimento di più alti tenori di vita. La formula che i propugnatori del piano vanno divulgando come insegna dell'iniziativa di Truman è una formula propagandistica a carattere matematico: «Risorse più abilità tecnica e scientifica più investimenti di capitale uguale a sviluppo economico». C'è poi un corollario sociale e umano che dice: «Questo sviluppo economico assicura quel tenore di vita al quale ha diritto ogni bambino che viene alla luce sulla faccia della terra». E' viva nella mente degli ideatori l'esperienza felicemente compiuta nel bacino del Tennessee che si è rivelata un proficuo investimento degli enormi capitali che sono stati necessari e negli ambienti economici e finanziari si assicura che istituti e privati americani sono pronti a investire milioni di dollari nei programmi di sviluppo economico all'estero. Chiedono logicamente un equo trattamento e soprattutto sarà determinante della loro decisione il «clima» economico politico del paese interessato. E' abbastanza chiaro che cosa si intende con questa parola «clima»: la coscienza della responsabilità che chi si serve dei capitali si assuma verso chi li ha forniti. In cambio dagli investitori si attende un corrispondente sentimento di responsabilità: così sappiano cioè che non si possono compiere grandi progressi economici se si esigono alti tassi di interesse e guadagni eccessivi. Crediti senza oneri troppo pesanti sono indispensabili per la iniziativa che, certa questa, matura alla valorizzazione mmm che alla protezione delle risorse materiali e delle riserve di lavoro.

v. z.

Sciagura aerea in Inghilterra

Un Dakota della «BEA» si è abbattuto, a causa della nebbia, su un monte del Lancashire (Inghilterra). Delle 32 persone che si trovavano a bordo 27 sono morte e 5 sono rimaste ferite. (Telefoto)

I generi alimentari debbono ribassare

Roma, 19 agosto.

Un'azione persuasiva da parte delle amministrazioni periferiche nei riguardi dei dettaglianti specialmente di generi alimentari potrebbe portare a una effettiva riduzione dei prezzi che si mantengono troppo alti rispetto ai prezzi all'ingrosso. Questo è il punto di vista delle autorità centrali, pensiero che viene rispecchiato dall'editoriale di un diffuso giornale del mattino il quale afferma che i consumatori non possono continuare a subire i prezzi del trascorso periodo di carestia.

Tragica giornata nella "zona Giuliano"

Un'autocolonna di carabinieri cade in un'imboscata di banditi

Un camion salta in aria su una mina: 6 militi morti e 9 feriti - Bombe a mano e raffiche di mitra contro l'auto dell'ispettore di P.S. che accorreva sul posto

Palermo, 19 agosto.

Sul far della sera un numero imprecisato di fuori legge, si ritiene una quindicina, armati di mitra e di bombe a mano hanno attaccato la caserma dei carabinieri di Bellolampo sita sulle strade che conduce a Montelepre distante da Palermo non più di 8 chilometri. Per quanto colti di sorpresa i militari ingaggiavano subito un violentissimo conflitto che appunto per la sua intensità ben presto induceva gli attaccanti a ritirarsi. L'ispettorato generale di P.S. della Sicilia e il comando della legione dei carabinieri prontamente avvertiti inviavano sul posto reparti di carabinieri autocarrati con autoblinde e, a bordo di camionette, alcune decine di agenti dipendenti dall'ispettorato di P.S. Giunti i rinforzi sul luogo operavano un vasto rastrellamento con l'ausilio di rifattori, ma la zona si presentava ormai deserta. Dopo circa tre ore, poichè evidentemente il prolungarsi dell'azione non avrebbe portato ad alcun risultato, veniva deciso di far rientrare in sede carabinieri e agenti. Le forze operanti tornavano quindi sugli automezzi per rientrare in città.

La colonna si era già snodata per le stradale quasi per intero con alla testa le due autoblinde munite di riflettori: improvvisamente un fragoroso scoppio colpiva in pieno l'autocarro di coda sul quale erano preso posto 18 carabinieri agli ordini di un tenente e di un sottufficiale. L'esplosione faceva arrestare la colonna di automezzi. Uno spettacolo terrificante si offriva agli occhi dei militari; l'autocarro squarciato dall'esplosione era riverso sul ciglio della strada, mentre attorno giacevano i corpi dilaniati dei militi che erano stati proiettati a parecchi metri di distanza dal luogo dello scoppio. Erano sei morti e nove feriti.

Un primo sommario esame della situazione faceva rinvenire un lungo filo metallico che era stato evidentemente adoperato per tirare a un lato della strada una mina anticarro che provocava così lo scoppio. Si ha ragione di ritenere che i fuori legge, appartenenti evidentemente alla banda Giuliano, abbiano prescelto l'ultimo automezzo come obbiettivo dell'esplosione per avere il tempo di accostare col filo l'arma micidiale alle ruote dell'autocarro e conseguentemente poterci dileguare non appena verificatasi l'esplosione.

Successivamente due automezzi partanti a bordo l'ispettore di P. S. comm. Verdiani, il generale dei carabinieri Polani, il colonnello Tuccari, un maggiore dei carabinieri e il vice-questore addetto all'ispettorato accorrevano sul posto. Giunti nel tratto di strada tra piazza Noce e Passo Rigano, cioè alle porte di Palermo, subivano a loro volta un'aggressione da parte di un gruppo di fuorilegge appostati dietro un muro che costeggia la strada. Una prima bomba veniva lanciata contro la macchina su cui avevano preso posto l'ispettore e il generale dei carabinieri; l'esplosione della bomba colpiva la macchina che riportava danni di una certa gravità, mentre i due funzionari che l'occupavano restavano miracolosamente illesi. Nel momento in cui avveniva l'esplosione l'altra macchina che seguiva si fermava istantaneamente; gli ufficiali che erano a bordo scendevano dall'automezzo e potevano così avere salva la vita, perchè appena due o tre secondi dopo una seconda bomba a mano lanciata dai banditi sfondava il tetto della macchina scoperchiandola, mentre raffiche di mitra colpivano l'automezzo più gravemente danneggiato.

Questi in succinto i fatti di una gravità eccezionale che abbiamo potuto sapere attraverso le prime informazioni, ma il nuovo spargimento di sangue e l'estrema audacia dei fuori legge della «Giuliano» accoppiata all'uso di un mezzo micidiale quale la mina anticarro e lo schieramento di forze dei banditi di Bellolampo alle porte della città di Palermo impongono un più accentuato sistema di repressione che possa una volta per sempre frenare le temerarietà dei nemici dell'ordine.

Ecco i nomi dei sei carabinieri caduti: Pasquale Marcianò, Armando Loddo, Sergio Maserici, Antonio Babbuso, Gabriele Pulandroni, Giovan Battista Aloe.

Il ferito più grave, il carabiniere Ilario Russo, è stato operato, le sue condizioni permangono però gravi.

f. d.

LA SITUAZIONE IN FINLANDIA

Come il governo fronteggia l'offensiva dei comunisti

L'esercito in stato d'allarme - Perquisizioni e arresti

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 18 agosto.

Dopo essersi recato a visitare, insieme agli altri membri del governo, il presidente Paasikivi nella sua residenza estiva di Gulbranda, il primo ministro finlandese Faderholm ha dato ordine al capo di Stato Maggiore, generale Siilo, di mettere l'esercito in stato di allarme e di intensificare la guardia agli arsenali e agli altri depositi di armi per evitare eventuali colpi di mano comunisti.

Mentre gli altri membri del governo sono ritornati in serata ad Helsinki, Fagerholm è rimasto a Gulbranda per discutere con Paasikivi sull'opportunità di convocare in seduta straordinaria il parlamento e per preparare il testo di un appello che il presidente della Repubblica dovrebbe rivolgere domani al paese.

Motivi politici

La situazione, infatti, è sempre tesa, quantunque a Helsinki si escluda per il momento che la Russia possa intervenire in favore dei comunisti, i quali, attraverso una serie di scioperi e di agitazioni, stanno tentando di riconquistare i posti chiave nel ministero da cui furono estromessi nell'estate dell'anno scorso, dopo lo scacco subito nelle elezioni generali, e di riguadagnare le posizioni che un tempo avevano nelle trade-unions, dove sono ora invece i socialdemocratici a dettar legge.

Tutti i porti finlandesi sono bloccati dagli scioperanti, anche quello di Hango, che il governo aveva intenzione di tenere libero, ma dove non ha ancora inviato la truppa per evitare incidenti. A Kemi, dove quattrocento operai hanno tentato di riprendere il lavoro, si sono avuti nuovi scontri fra scioperanti polizia e lavoratori durante i quali questi ultimi hanno avuto la peggio. Cinque operai sono stati picchiati a sangue dagli scioperanti, che le hanno denudate e hanno loro riempito la bocca di sabbia. La polizia ha arrestato diciassette persone, fra cui il noto agitatore comunista Meikkinen, che fino all'anno scorso era un alto funzionario del ministero dell'interno. Sono stati anche fermati degli e agitatori stranieri», che pare si tratti di comunisti careliani, e cioè finlandesi che risiedono nella zona ceduta alla Russia in seguito al trattato di pace.

La polizia finlandese ha effettuato stamane una perquisizione nella sede del Partito comunista e vi ha arrestato 17 persone. Il Governo ha ordinato alla polizia di intervenire poichè è stato accertato che lo sciopero non ha finalità economiche, ma è stato proclamato da agenti comunisti allo scopo preciso di creare una situazione di emergenza forse per addivenire alla conquista del potere.

La direzione degli scioperi è affidata a Ture Lehen, il più noto agitatore finlandese, che ha scritto diversi libri, tradotti in moltissime lingue, sulla «tecnica delle insurrezioni». Lehen è il primo marito di Hertha Kuusinen, che è a capo del gruppo parlamentare comunista e che ha sposato in seconde nozze Yrjö Leino, ex ministro degli interni comunista.

E' intanto rientrato d'urgenza da Mosca il capo del partito comunista finlandese, Aimo Altonen, che probabilmente collaborerà con Lehen nella lotta contro il governo. Egli, infatti, è stato per due anni il vicecapo della Stepo (State Police), la polizia segreta comunista, ed è quindi un esperto in materia di agitazioni.

Un ultimatum

A Helsinki e in tutta la Finlandia non è stato cotto ieri il pane. Anche la posta non è arrivata, perchè i portalettere si sono rifiutati di far scaricare i sacchi dai piroscafi. Il governo ha ordinato la chiusura di tutti i negozi di alcoolici. Intanto la Confederazione del lavoro, ha rivolto un ultimatum agli scioperanti, dichiarando che se non interromperanno lo sciopero — che da essa non è stato autorizzato — entro il 25 agosto verranno espulsi dalla confederazione. Si avrà quindi una scissione in campo sindacale, e i comunisti dovrebbero rimanere in minoranza, perchè oltre i due terzi degli operai sindacati sembrano essere pronti a obbedire all'ordine della confederazione.

Di tutti i conflitti che si sono avuti dopo la fine della guerra fra i partiti dell'ordine e i comunisti — sia di qua sia di là della cortina di ferro — quello attualmente in corso nella piccola repubblica finlandese, che vanta nella storia gloriose pagine di resistenza contro i sovietici, è certamente il più interessante, perchè si svolge in un paese compreso nella zona di influenza russa, con le truppe sovietiche a pochi chilometri a oriente e a occidente della capitale (in forza del trattato di pace truppe sovietiche sono accampate nella enclave di Porkkala, a 17 chilometri a occidente di Helsinki), ma che è governato da uomini i quali non hanno nessuna intenzione di comportarsi come Benes e Gross, nè di fare la fine di Masaryck e di Petkov: uomini i quali sanno che la Russia, se volesse, potrebbe fare un boccone solo della Finlandia, ma che non si lasciano intimidire.

E' una prova di forza fra il partito socialdemocratico, che è al governo da solo, ma con l'appoggio di tutti i gruppi del centro e della destra, e il partito comunista, che spera nell'appoggio, indiretto o diretto, della vicina Unione Sovietica; una prova di forza che si svolge a pochi passi dai confini con la Russia e che per la risoluzione dei due antagonisti potrà diventare lunga e pericolosa.

e. a.

Si prepara la legge sindacale

Vivaci battute Fanfani-Di Vittorio - Il ministro del lavoro prende contatto con i bancari - Proposta di "referendum,, respinta

Roma, 19 agosto.

Il susseguirsi delle vertenze sindacali e in particolare quella dei bancari di cui il Ministro del Lavoro ha iniziato oggi la composizione, confermano la urgenza dell'emanazione della legge sindacale in applicazione agli articoli 39 e 40 della Costituzione. Nel lungo colloquio che oggi Fanfani ha avuto con Di Vittorio, che accompagnava la rappresentanza dell'organizzazione dei bancari aderenti alla C.g.i.l., la questione è tornata sul tappeto ripetutamente e ha determinato uno scambio di battute polemiche tra il Ministro del Lavoro e il segretario responsabile della C.g.i.l. «L'accordo del 6 agosto tra Assicredito e FABI — ha detto a un certo punto Di Vittorio — è incostituzionale. L'art. 39 della nostra carta costituzionale parla chiaro: dice che i sindacati rappresentati in proporzione dei loro iscritti possono stipulare contratti collettivi». L'on. Fanfani ha ribattuto che ciò era esatto ma che lo stesso articolo della Costituzione prevedeva la *registrazione dei sindacati* e soprattutto non stabilisce se una organizzazione si ritira dalle trattative le altre esistenti di fatto che vi partecipano non debbano concluderle.

La questione dei bancari

L'on. Fanfani, a proposito dell'argomento essenziale, ossia l'elaborazione definitiva della legge sindacale, ha dichiarato questa sera a *La Stampa* che le procedure iniziali possono ormai dirsi completate: i dirigenti di tutte le organizzazioni sindacali hanno fatto regolarmente pervenire al Ministero del Lavoro le risposte al questionario dopo di che, prima delle vacanze governative, Fanfani si è intrattenuto con essi chiedendo chiarimenti sulle risposte fornite. Ora l'imponente materiale raccolto con le dovute osservazioni è stato condensato in un memoriale di 39 punti che Fanfani ha provveduto a rimettere a tutti i suoi colleghi di Gabinetto insieme al progetto di massima da lui stesso preparato. E' evidente — ha concluso Fanfani — che i colleghi di gabinetto stanno studiando il materiale che ho loro rimesso e che presto, forse in settembre, discuteremo la questione nel Consiglio dei Ministri».

Gran parte della sua giornata Fanfani l'ha oggi dedicata ai primi contatti per la composizione della vertenza dei bancari. La commissione FIL-Banca, che è stata la prima a essere ricevuta, a prescindere da ogni considerazione in favore o contro l'orario unico nelle banche, ha posto al Ministro il problema sotto l'aspetto strettamente giuridico.

La commissione cioè ha confermato il principio secondo il quale non deve essere consentito di abrogare una disposizione che risale al 1941 (quella sull'orario unico) e che rappresenta un precedente notevole nell'evoluzione delle norme che regolano il rapporto di impiego. In via subordinata la commissione ha prospettato la possibilità di venire incontro alle esigenze del pubblico e delle aziende bancarie prolungando l'orario degli sportelli fermo restando il principio dell'orario unico. Successivamente Fanfani ha ricevuto i rappresentanti della FIDAC accompagnati dall'on. Di Vittorio i quali, dopo avere riaffermato la nullità dell'accordo del 6 agosto, hanno in sostanza formulato proposte analoghe a quelle della commissione della FIL-Banca. L'on. Di Vittorio ha proposto che per sancire la nullità dall'accordo e principalmente di quella parte concernente l'orario spezzato, si indicesse un referendum tra i bancari e in genere fra tutte quelle categorie impiegatizie che fruiscono dell'orario unico.

Negli ambienti del Ministero del Lavoro la proposta non sembra avere avuto successo per vari motivi.

Dopo avere ascoltato i secessionisti della Fabi, Fanfani aveva convocato i dirigenti dell'Assicredito: ma il presidente dell'associazione, avv. Siglienti, è gravemente infermo e l'incontro è stato rinviato.

L'Iva di Savona

Per quanto riguarda la vertenza dell'Iva il Prefetto di Savona e il sen. Pertini avevano sollecitato il Ministro Fanfani ad avocarne a sè la composizione. L'on. Fanfani ha investito della questione l'ufficio regionale del lavoro di Genova, che inizierà le prese di contatto con le parti domattina.

Si annuncia infine che il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni sen. Jervolino ha convocato per il 26 corr. le parti interessate alla vertenza dei telefonici. In attesa della mediazione del governo i telefonici non attueranno il minacciato sciopero generale.

Nuove precisazioni a voci di un prestito

Roma, 19 agosto.

In merito alle voci corse a Londra secondo le quali il governo si aforzerebbe di creare una situazione favorevole al lancio di un nuovo prestito italiano, l'«Ansa» apprende da fonte competente che il ministro Pella — nel suo discorso alla Camera dei deputati il 17 giugno u. s. — non annunciò un prestito ma si limitò a dichiarare che i possessori di Buoni del Tesoro ordinari che scadranno nel corrente esercizio potranno o farsi rimborsare il valore dei titoli, oppure accettare in sostituzione dei Buoni scaduti altri Buoni con scadenza novennale. L'operazione preannunziata dal ministro Pella non ha quindi altro scopo — come già è stato chiarito — che quello di trasformare una parte del debito fluttuante a breve termine in debito a lunga scadenza.

E' morto "il parroco del Polo,,

Trentaquattro anni di apostolato fra gli esquimesi

Roma, 19 agosto.

Un laconico radiogramma giunto stamane a «Propaganda Fide» annuncia la morte del missionario padre Primo Girard oblato di M. I. avvenuta a Ponds Inlet. Probabilmente il trapasso del religioso sarà avvenuto parecchi giorni or sono e soltanto ieri un esquimese è giunto col triste messaggio al primo posto di vedetta americano ai limiti del circolo polare artico e di là è stata comunicata al mondo la notizia.

Dopo 34 anni di apostolato si è spento così quello che negli ambienti cattolici era conosciuto come il «parroco del Polo». Un parroco che possedeva la più vasta parrocchia del mondo: 140 mila chilometri quadrati ma che aveva proporzionalmente meno fedeli degli altri suoi confratelli in quanto poteva contare su una popolazione di un abitante ogni mille metri quadrati; che aveva costruito la più piccola chiesa del mondo: 7 metri per 6. Per la minuscola missione usava la costruzione degli esquimesi quelle «igiu» che difendono da qualsiasi temperatura.

Si era ambientato a Ponds Inlet quando nell'estate del 1929 il suo Superiore gli ordinò di portarsi al nord della Baia di Hudson per raggiungere le tribù esquimesi, abitualmente nomadi, ovunque fossero rintracciabili. Fornito di un piccolo battello con la compagnia di un altro giovane missionario francese, padre Stefano Bazin, egli si accinse all'impresa; conosceva ormai molto bene la lingua esquimese; a Ponds Inlet aveva avuto modo di conoscere bene le abitudini ed il carattere di quel popolo solitario perchè il piccolo paese è un centro di passaggio per le emigrazioni delle tribù nordiche. Ottenne risultati insperati, battezzò numerose persone e dopo 8 anni rientrò per un breve riposo a Roma lasciando il suo compagno a vigilare sui 108 cattolici del Polo tra i quali una settantina erano già adulti.

I romani lo ricordano ancora quando nell'inverno del 1937 venne ricevuto da Pio XI a volle recarsi dal Pontefice con la tenuta che gli era abituale: vestito cioè totalmente da esquimese.

Padre Girard girava a piedi la sua sterminata parrocchia che solo per tre mesi all'anno d'estate è coperta da ciuffoli e ghiaia con scarsissima piante, mentre per il resto dell'anno è un lastrone di ghiaccio di neve che si percorre a piedi o talora con slitte trainate dai cani. Una vita quasi impossibile, a pensarci, dove il cibo bisogna saperselo procurare seguendo per giorni e magari per settimane la selvaggina, seguendone con pazienza le orme. Così come con pazienza seguiva le piste delle tribù nomadi che inseguiva a volte per mesi per tentare di convertirle. Una vita durissima alla quale il missionario resistette per 34 anni, in una lotta quotidiana per l'esistenza mantenuta solo con la caccia e la pesca sotto un sole che non tramonta mai per oltre tre mesi, al lume della luna e delle stelle nell'interminabile notte polare con una temperatura che raggiunge i 60° sotto zero, senza fuoco per mancanza di combustibili, vincendo il freddo col freddo, costruendo cioè rapidamente quelle capanne di neve che pur danno calore e riparano dalle tormente. Questa la vita di un uomo che con la fede della sua chiesa ha portato nelle solitudini polari anche i primi segni del progresso e della civiltà. Questa la vita del missionario francese padre Girard che è stato sempre sereno e ha sempre sorriso anche quando la disperazione minacciava di attanagliargli l'anima e il corpo provato dalla durissima vita volontariamente scelta.

f. d.

Tragica fine in montagna del figlio del sen. Marconcini

La salma trasportata ad Antrona Piana

Domodossola, 18 agosto.

La camera mortuaria del piccolo cimitero di Antrona Piana ha accolto oggi alle 11 nella sua dolce quiete la salma del figlio del senatore Marconcini, ing. Silvano Marconcini di anni 29. La montagna anche in questa zona conosciuta dai grandi escursionisti ha voluto la sua vittima.

Partiti sabato 13 da Milano l'ing. Marconcini e i signori Franco Fossati e Paolo Cipriani, tutti e tre impiegati presso la Snia Viscosa, raggiunsero Antrona Piana da dove martedì partirono per l'alpe Casa Ravera ove si attendarono. Giovedì mattina, rimasto il Ciprisni a cura della tenda, gli altri due si avviarono alla volta del passo Sasa dove giunsero alle ore 16 circa.

Consumato uno spuntino e fumata una sigaretta iniziarono il ritorno, ma per evitare un tratto di mulattiera reso impraticabile dalle morene causate dal recente disgelo di un ghiacciaio, preferirono spostarsi a nord su un tracciato che oltre a presentarsi più agevole accorciava anche la distanza dell'accampamento. Dopo circa venti minuti di strada, mentre il Fossati precedeva il compagno di circa 15 metri sentì gridare: «Aiuto aiuto!». Voltato si vide il Marconcini rotolare lungo il pendio che in quel punto è abbastanza ripido e finisce in uno stretto pianoro che fa da trampolino al sottostante precipizio. Fu una impressione che il compagno si fosse fermato su tale pianoro, ma allorchè vi pervenne notò proprio al margine del ciglio un sasso una grossa macchia di sangue; ai suoi piedi si trovava un precipizio di circa 150 metri.

In preda a forte orgasmo, presentandosi più a valle la possibilità di una sia pur difficile discesa, raggiunse il fondo del burrone nella speranza di poter ancora soccorrere l'amico. Purtroppo non potè far altro che constatare la morte e portare al lago Cingino la triste notizia. Dalle sue parole e dall'esame del cadavere si può supporre che il Marconcini nella caduta abbia urtato nella piccozza che teneva nella destra la cui punta è penetrata nella regione jugulare sinistra, mentre nel successivo rotolamento la stessa piccozza gli ha procurato ferite da taglio al lato superiore e alla regione parietale destra. Il cadavere presenta inoltre, lo sfondamento della base cranica.

Mentre ascoltiamo il racconto del Fossati, proveniente da Netro giunge la madre della vittima signora Marconcini-Torretta. L'esile figura attira gli sguardi pietosi dei presenti: con forza d'animo non comune la madre che è una distinta poetessa si avvicina alla salma del figlio la bacia, ne compone una ciocca di capelli e chiede ai racconti dettagliatamente la fine del suo povero figliolo. Al magistrato che le porge le proprie condoglianze e la invita ad essere forte risponde: «Ho abbastanza coraggio e sono venuta perchè sapevo di resistere a un simile dolore. Mio figlio mi rimprovererebbe se non sapessi contenere il mio strazio. Il brutto verrà dopo, nella solitudine della mia casa. Ho scritto recentemente in occasione della sciagura di Superga una poesia «Il sogno della mamma», oggi questo sogno è diventato mio». Si allontana quindi verso la sede comunale onde definire le pratiche per il trasporto della salma a Netro.

Il padre dell'estinto prof. sen. Marconcini che si trova attualmente a Strasburgo per le sedute del Parlamento europeo, è stato avvertito telegraficamente della grave sciagura che lo ha colpito.

CRONACA CITTADINA

Si inizia la ricostruzione dei saloni distrutti

Con la riapertura delle scuole la "Nazionale„ di nuovo in efficienza

La biblioteca dispone ancora di 450 mila volumi - Già pronti gli scaffali metallici - Tre milioni all'anno troppo pochi per le spese e l'acquisto di nuovi libri

Decine di milioni costerà la ricostruzione completa della nostra «Biblioteca nazionale», e questi milioni — dopo indugi, discussioni e formalità burocratiche — sono stati finalmente stanziati. Non è dato conoscere la cifra esatta, poichè gli stanziamenti vengono fatti di volta in volta secondo le necessità dei lavori, e dal resto poco importa il numero dei milioni. Importa invece che una delle maggiori e più utili istituzioni culturali torinesi possa tornare in grado di assolvere, entro breve tempo, la sua funzione.

Per il patrimonio bibliografico distrutto nell'incendio non c'è naturalmente nulla da fare, e ben poco. I centocinquantamila volumi arsi dagli spasimi inconsolabili non sono sostituibili che in minima parte, essendo opere rare o antiche di medicina, di storia e di legge. E questa è realmente una gravissima perdita, la più grave che la biblioteca — già colpita due volte da incendi di cause preparatesi — abbia subito dalla sua fondazione ad oggi.

Oltre alla perdita dei libri, la «Nazionale» dovette lamentare danni notevoli alla propria sede, crollo del soffitto e di pareti divisorie, distruzione totale degli arredi e degli scaffali di due saloni, e altri danni minori. Immediatamente dopo la fine della guerra, si provvide a riattare le sale meno danneggiate, a riordinare i volumi rimasti ed a ricostituire lo schedario bibliografico andato distrutto dal fuoco, e alla meno peggio la biblioteca potè riprendere a funzionare. Ma si trattava di una situazione d'emergenza che, per il decoro della stessa biblioteca e per quel minimo di comodità che i frequentatori avevano diritto di pretendere, non poteva durare a lungo.

La direzione non lasciò nulla d'intentato per uscire dalle difficoltà e ricostituire alla «Nazionale» una sede almeno non inferiore a quella primitiva, ed oggi finalmente ha ricevuto le assicurazione che il problema sta per essere risolto. Il provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte ed il Genio Civile hanno infatti deciso di iniziare i lavori di ricostruzione delle due sale danneggiate.

Con la riapertura dell'anno scolastico una di esse dovrebbe essere ritornata in efficienza e poco dopo anche la seconda.

Agli antichi scaffali di legno verranno sostituiti scaffali metallici, più pratici e solidi: una parte di essi è già pronta e non si attende che la ricostruzione di una delle due sale per poterli altrimenti. In tal modo un gran numero di volumi, che ora sono decentrati nelle due succursali e nei magazzini e che perciò sono di difficile consultazione, ritorneranno in sede e saranno immediatamente disponibili.

La «Nazionale» si appresta dunque a riprendere a pieno ritmo la propria attività. Con una dotazione di 450 mila volumi, è tuttora una delle più importanti biblioteche italiane, e non resta che esprimere l'augurio che il suo patrimonio (al quale notevolmente concorrono i lasciti dei privati) possa maggiormente arricchirsi nel giro di non molti anni. Occorrerà per questo che il contributo statale (attualmente limitato al modestissimo fondo di 3 milioni annuali, con i quali si devono coprire tutte le spese — dal riscaldamento alle cancelleria — e acquistare i libri) sia portato ad un livello più consono alle esigenze di una biblioteca nazionale che deve tenersi aggiornata sugli sviluppi della cultura italiana e straniera. I fondi attualmente disponibili permettono — oltre alla indispensabile continuazione degli abbonamenti alle riviste — l'acquisto di 2-3 mila volumi all'anno. E' chiaro che questa cifra deve essere portata almeno triplicata se si intende fornire alla biblioteca la possibilità di svolgere compiutamente la sua funzione.

Pronte per i lavori le strutture nel salone della Nazionale

Una via dimenticata

Attraversata la via Cottolengo, oltre la chiesa omonima ha inizio una strada poco conosciuta: «San Pietro in Vincoli» che il popolino nel suo pittorico linguaggio ha mutato in «Via San Pè di Col» dal fatto che ai piedi di essa cominciano gli orti che digradano verso la Dora, e dove in grado maggiormente si coltivano cavoli.

E' una strada silenziosa, pittoresca, romantica, di quelle che caratterizzavano la vecchia Torino. Ma è ormai tempo di attuare provvedimenti atti a farla uscire dall'oblio. Le macchine che vi passano in questi giorni sollevano nuvole di polvere a tutto beneficio dei passanti e degli abitanti che di tanto in tanto debbono affrettatamente chiudere le finestre — momentaneamente il fondo — per impedire al «gribli» accorso di andarvi anche in casa. Mai, neppure per miracolo, un'innaffiatrice imbocca questa via.

Di primavera e d'estate altre delizie: le piogge trasformano l'accidentato fondo stradale in acquitrini, e d'inverno la neve, lasciata a disciogliersi sul posto, si muta in fanghiglia rendendo la via pressochè impraticabile. Acqua e fango, che gli autoveicoli passanti a buona velocità, distribuiscono generosamente su coloro che transitano.

— Povera «Via San Pè di Col» — conclude chi ci scrive lamentando lo stato d'incuria in cui è lasciata la strada — si dovrebbe provvedere alla sua manutenzione non foss'altro che in vista dell'Opera della Divina Provvidenza che vi si affaccia.

Le luci della città costano centoquaranta lire ad ogni abitante

La guerra aveva fatto scendere il numero delle lampade da 21.500 a 15.000 - Ora ne mancano appena un migliaio

Senza esagerazioni Torino prima della guerra poteva definirsi una «città lumière» poichè i suoi impianti d'illuminazione elettrica erano secondi soltanto a quelli di Berlino e, come media complessiva, d'una potenzialità superiore persino a quella di Parigi. Una così invidiabile prerogativa era stata raggiunta in molti anni di paziente lavoro. Già durante la prima guerra mondiale si era iniziata la sostituzione dei vecchi lampioncini a gas con un moderno sistema di illuminazione elettrica che permettesse il risparmiare enormemente sulla lunghezza dei cavi. Nel 1939 l'impianto aveva raggiunto la massima estensione: 21.500 erano le lampade; di esse 10 mila da mille candele, 8 mila da 600 candele e le altre di minore potenza. I tecnici municipali, assicurata questa imponente massa di luce, si erano persino preoccupati dei particolari estetici; ad esempio, in via Pò, in piazza Vittorio e nelle altre strade ove sorgono edifici di architettura settecentesca si applicarono particolari tipi di lampada con foggia adeguata, mentre in via Roma i riflettori rispondevano ai più ortodossi requisiti modernistici. Ma forse la trovata più utile e geniale fu stata quella dei cassoni rettangolari applicati sui due lati dei corsi per illuminare la strada con fasci di luce trasversali. Tale illuminazione aveva il vantaggio di non abbagliare gli automobilisti nella pioggia quando il fondo asfaltato si presenta lucido. L'insieme di tali iniziative aveva dato a Torino un primato nazionale. Purtroppo la guerra doveva sconvolgere la situazione. Alla ripresa delle lampade in funzione, di potenzialità molto ridotta, erano in tutto 15 mila; in pochi giorni per liberare i cittadini dal senso di oppressione dato dall'oscuramento, il numero fu portato a 17 mila, ma il terreno da riguadagnare era pur sempre molto. I bombardamenti, ed ancor più i ladri vandalici avevano portato via 150 chilometri di filo aereo, 300 pali in ferro, in cemento od in legno, 655 bracci di sostegno, 1300 fanali. Il danno, valutato a quei tempi, fu calcolato in 70 milioni. Molte zone periferiche e la collina in particolare erano rimaste al buio.

Con pazienza, non ostante le gravi difficoltà finanziarie, il servizio tecnologico del Comune intraprendeva l'opera di ricostruzione ed ora le lampade in esercizio sono state portate nuovamente a 20.500; ne mancano mille per raggiungere la cifra d'anteguerra. I costi molto elevati e la mancanza di certi materiali, come ad esempio i vetri opalini, impediscono un sollecito e completo riattamento degli impianti, ma nel centro della città per lo meno l'illuminazione è pari a quella d'anteguerra sebbene la minor tensione dell'energia non dia sempre una luce vivissima. Il consumo annuale è di 17 milioni di chilowattore.

Tutto sommato, compreso ciò le spese di manutenzione, il costo di questo pubblico servizio non si può dire molto elevato; esso infatti nel 1948 ha raggiunto appena lire 116 ogni abitante e per quest'anno è preventivato in lire 140 circa.

L'accensione viene effettuata tutte le sere da una cabina di via Vigone da un uomo solo che abbassa una levetta. La luce si espande nella città in cinque minuti, gradatamente; se la diffusione dovesse avvenire di colpo verrebbero troppo repentinamente assorbiti 4500 chilowatt con grave pregiudizio per i privati.

Il servizio tecnologico del municipio non si è fermato sui risultati raggiunti; esso si propone innanzi tutto di restituire l'illuminazione stradale alla zona collinare che ancora ne è priva. Verranno rifatti gl'impianti delle strada del Karmann, di Mongreno, dei Cunioli alti, ecc. Intanto per evitare atti di vandalismo da parte di ladruncoli sarà stata disposta 24 squadre di sorveglianza

Immobilizzato il ladro lo legò solidamente ad una sedia

Appollaiato su di uno scaffale aveva atteso di vedere chi mettesse mano al suo portafogli

Da qualche giorno all'artigiano in falegnameria Paolo Scrosoppi, con laboratorio in via Cellini 9, scomparivano misteriosamente il denaro dai portafogli. Egli era uso lasciare gli indumenti nel retrobottega e in una tasca della giacca i soldi. A più riprese aveva constatato come il numero dei biglietti da mille si assottigliasse.

«Eppure in questo locale non entrano che il lavorante, il garzone, l'apprendista e qualche cliente, tutte persone che meritano la maggiore fiducia» — si diceva il derubato. E poneva nei portafogli i biglietti contati, applicava alla tasca dei segni; eppure senza che durante la giornata avesse notato nulla di anormale, si ritrovava alla sera un nuovo ammanco. Come escogitare un nuovo mezzo per scoprire il ladro? Ritenne di averlo trovato, ieri, ad una data ora, fisso di uscire dal laboratorio: si appollaiò invece sul di una scaffale, seminascoste da alcune tavole e di lassù si mise in osservazione.

Il momento scelto è risultato tempestivo. Improvvisamente un uomo, attempato, entrava nel locale, con un'occhiata si assicurava che non vi fosse nessuno, guardingo, attutendo il rumore dei suoi passi passava nel retrobottega, si avvicinava alla giacca dello Scrosoppi, infilava la mano nella tasca interna e ne traeva il portafogli contenente dieci biglietti da mille. Ma non aveva il tempo di impossessarsene perchè lo Scrosoppi, lasciandosi scivolare giù dalla scansia gli era alle spalle e lo rovesciava a terra. Poi, non badando alle ripiche che il ladro gli rivolgeva per essere lasciato libero, lo legava con una corda di due pollici precedentemente preparata «e ne ebbe anche ragione — si era allora ripromesso — lo consegno impacchettato alla polizia».

Infine, lasciato il ladro in consegna ad un dipendente, si recava in un vicino ufficio a telefonare alla Celere. Pochi minuti dopo il ladro si trovava al Commissariato della Barriera di Nizza, sottoposto a stringente interrogatorio da parte del Dirigente Mancia. «Confessate anche le altre volte che siete entrato altre volte per rubare?». «Io? Quel signore non l'ho mai visto. Sono rappresentante di due ditte una fabbricante di cibidi e l'altra di colla e mi sono presentato per cercare di vendere qualcosa. Ma non mi era passato nemmeno nel capo di rubare». «Sfata già siete in prigione?... Veramente sì. Tre volte». «Per quali reati?» «Per furto». Non occorrevano altro. Dopo la redazione del verbale di rito il ladro che è stato identificato per Emilio Assarasio fu Paolo di 35 anni, senza fissa dimora, venne associato alle Nuove.

Un ubriaco derubato di bici e portafogli

Ricevuta nel pomeriggio la lusta paga il muratore Luca Serrauto, di 61 anni, si recava in una osteria di via Orte d'Appello ove aveva lavorato tutto il giorno e intendeva passare qualche ora tranquillo a sorbirsi una bottiglia di quel buono. Ma gli si avvicinava una donna che si autoinvitava al suo tavolo e iniziava con lui una piacevole conversazione. Da una bottiglia questo divennero tre, poi quattro: il vecchio ringalluzzito e con la mente offuscata dal vino ormai non contava più i bicchieri.

Quando fu ridotto in tale stato da non capire più che cosa si facesse, la donna lo prese sottobraccio e lo fece uscire dall'osteria. Il muratore barcollava e non era assolutamente in condizioni di salire sulla bicicletta che aveva lasciato appoggiata al muro fuori del locale. La sua compagna allora gli propose una soluzione: «Ti accompagno fino al tram, gli disse. Io salì in vettura ed io il seguo in bicicletta fin dove devi scendere: lasciami anche la tua giacca: me la metto sulle spalle perchè ho freddo». Il muratore trovò che l'idea era buona. Ma, quando fu sul tram e guardò dal finestrino non vide più la donna. Destò si era filata velocemente con il bottino: la bicicletta e la giacca contenente il portafogli, la busta paga e l'orologio. Passatigli i fumi del vino, il muratore andava a denunciare l'accaduto al Commissariato Moncenisio.

Breve sosta a Torino del presidente Einaudi

Proveniente da Dogliani è giunto ieri in macchina nella nostra città, verso le 17, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Egli si è recato presso l'abitazione dei familiari, dove ha trascorso qualche ora in attesa di salire sul direttissimo per Roma. Alla partenza del treno, alle 20,20, il Prefetto e le autorità provinciali e comunali erano in stazione per porgere al Presidente il saluto della città.

Gli scambi italo-belgi e la Fiera di Gand

La Camera di commercio italo-belga ricorda che presso la sua sede in Torino, via Garibaldi 15 (ore 11-12 dei giorni feriali) sono in distribuzione i «carnets» di legittimazione che danno diritto a varie facilitazioni, tra cui il rilascio del visto belga gratuito al passaporto, per la partecipazione alla Fiera internazionale belga di autunno in Gand (10-25 settembre), che quest'anno avrà particolare interesse per l'Italia per la presenza di una sezione riservata al nostro Paese. Per ulteriori notizie rivolgersi alla Camera italo-belga al delegato ufficiale per l'Italia prof. Guerriero Ragazzoni.

La sezione italiana della Fiera di Gand [illegible] pone di mettere gli uomini d[illegible] belgi a contatto coi prodotti [illegible] italiano. Così la Camera di commercio italo-belga preavverte nell'iniziativa presa dalla sua fondazione nel 1896, presieduta la presidenza del compianto Comm. Giordano, poi del rag. Vittorio Diena, attività particolarmente intensa in questo periodo di vigilia della Mostra scambi Occidente a Torino.

Scivola in un canalone di pietrisco e si frattura un braccio e il naso

Ieri sera alle 18 veniva telefonato alla Croce Rossa che a San Giorio di Susa/one era avvenuta una disgrazia: un uomo [illegible] in un «canalone» si era gravemente ferito.

Le truppe solegure avvenute in questi giorni in montagna facevano prevedere un nuovo grave incidente, e perciò in tutta fretta un'autoambulanza partiva per la Valle di Susa per trasportare il ferito in città. Si trattava del trentacinquenne Giovanni Girone, abitante nella nostra città in piazza Solferino 4. Egli non aveva temuto un'escursione, ma aveva accompagnato i nipoti per una passeggiata in montagna, passeggiata che riteneva scevra di ogni pericolo.

Si ingannava: su di uno spiazzo erboso, poichè calzava scarpe da passeggio, scivolò, non gli fu possibile riprendersi, rotolò a terra fin sul ciglio di un canalone di pietrisco, e precipitò a valle lanciando un grido. I suoi nipotini, atterriti per aver veduto scomparire lo zio in quella voragine, chiamarono al soccorso. Giunsero alcuni valligiani, che si calarono con sicurezza nel canalone. L'uomo non era giunto fino al fondo: il suo corpo era stato trattenuto da alcuni massi. A braccia lo portarono fin sul ciglio della strada. Le sue condizioni sembravano assai gravi.

Ma quando il medico chirurgo dott. Lievre, dell'Ospedale Maria Adelaide, dove l'autoambulanza della Croce Rossa portò il Girone, lo visitò, si potè escludere ogni pericolosa conseguenza della rappresa. Aveva tuttavia fratturato il braccio destro, il setto nasale e ferite lacero-contuse in tutto il corpo prodotte dal rotolamento che egli aveva fatto sul pietrisco del canalone.

Con tutto ciò il Girone se la cavera, se non sopravvengono complicazioni, con 40 giorni di degenza all'ospedale.

A diciassette anni vuol morire per amore

All'ospedale Maria Vittoria, si presentava ieri, accompagnato da un amico, il diciassettenne Carlo Conti, abitante in via Montaldo 3. Al medico che lo riceveva nella sala dei pronti soccorsi il giovanetto diceva: «Lasciatemi morire!».

Amorevolmente il sanitario e le suore lo interrogavano ma benchè egli non rispondesse, ben presto si comprese che si trattava di avvelenamento. Gli fu praticata la lavatura gastrica e non sorpresa si vide uscire dal suo stomaco una pastiglia di chinino.

Una sola pastiglia non avrebbe di certo potuto mettere il giovane in quello stato e poichè il medico insistè per sapere di più il Conti non fece che dire che il giorno prima aveva ingoiato 10 pastiglie, quella stessa mattina sentendosi ancor vivo ne aveva prese altre 9. Era poi venuto l'amico ad indurlo ad andare all'ospedale e durante il tragitto aveva ingoiato l'ultima che gli era rimasta quella che la lavatura gastrica aveva riportato alla luce.

— Ma perchè avete fatto questo? Il Conti non voleva più aprir bocca, ed in quel punto l'amico, un suo coetaneo, rispose per lui: era un innamorato non corrisposto.

Il giovane è stato ricoverato con prognosi riservata.

Un contadino ucciso con un calcio

Il rinvio a giudizio del colpevole ancora latitante - La lite sorta in una osteria di Ciriè per futili motivi

Si è chiusa l'istruttoria per un doloroso episodio che, originato da futili motivi, ebbe poi tragiche conseguenze. La vicenda, che risale a qualche tempo fa, si svolse nella «Trattoria del Centro» di Ciriè dove il contadino Luigi Feroglio, di 57 anni, seduto all'ombra del pergolato, stava consumando tranquillamente il suo mezzo litro di vino. Nell'esercizio entrò un gruppo di clienti fra i quali si trovava il cinquantaquattrenne Francesco Origliasso, di Cossolo e residente a S. Maurizio Canavese, già reduce dall'osteria dell'«Albero Fiorito» e quindi non più completamente sicuro dei propri atti. L'Origliasso prese posto, con la cognativa, ad un tavolo poco discosto dal Feroglio e, scambiato per la stagione estiva, si diede ad ordinare una dopo l'altra, un buon numero di bottiglie.

Quando il padrone della trattoria Mario Rigoletti, contati i vetri vuoti, si presentò all'Origliasso per riscuotere il denaro, questi estrasse un biglietto da cento e lo mise sul tavolo. Il Feroglio, comprendendo lo stato di ebbrezza che annebbiava le idee del vicino, mise mestamente la mano sul resto, quando il padrone della trattoria lo fermò: «Pensa ai fatti tuoi — ribattè cupo ed irato l'Origliasso. E l'incidente, per il momento, non ebbe seguito.

Quando però l'ora, uscendo dall'osteria, si ritrovarono nel cortile attiguo ripresero la discussione e finirono per azzuffarsi, cadendo entrambi a terra mentre continuavano a scambiarsi pugni e calci. Accorsero alcuni avventori che poterono terminare alla rissa separando i contendenti. Sulle prime il Feroglio parve uscire illeso dalla lotta. Poco dopo però egli accusò violentissimi dolori all'addome e si accasciava al suolo. Accompagnato a casa e visitato da un medico di Ciriè, questi ne consigliava l'immediato ricovero in ospedale necessitando un intervento chirurgico. Il Feroglio venne trasportato alla Molinetta dove decedeva in seguito a peritonite.

Quando l'Origliasso apprese la notizia, sopraggiunti ricercati, si diè alla fuga. L'autorità giudiziaria spiccava contro di lui mandato di cattura che però non è stato finora eseguito essendo riuscite vane le ricerche dei latitante.

Il sostituto Procuratore generale Datta ha presentato ora la sua requisitoria con la quale richiede alla Sezione istruttoria il rinvio a giudizio dell'Origliasso, davanti alla nostra Corte d'Assise sotto la imputazione di lesioni gravi intenzionali seguite da morte.

Il Ministro dei Trasporti è ripartito per Milano

Il ministro dei Trasporti, on. Corbellini, è giunto ieri mattina nella nostra città proveniente da Roma. Dopo aver partecipato come tecnico ad una riunione organizzativa ECA, il Ministro, che viaggia in forma privata, è ripartito nel pomeriggio per Milano.

Il nuovo ponte sull'Orco

Lunedì, alle 15,30, verrà inaugurato il nuovo ponte ferroviario sul torrente Orco tra le stazioni di Brandizzo e Chivasso della linea Torino-Milano.

Ritrovamento di armi

I carabinieri dopo lunghe indagini hanno scoperto un deposito di armi celato tra le macerie dell'ex campo di aviazione di Mirafiori. Entro cassette di legno e di metallo sono stati ritrovati in perfetto stato di conservazione: 5 fucili automatici Sten, 5 fucili Beretta, 5 moschetti, 1 pistola, 5 bombe a mano, 1200 cartucce e 12 caricatori.

Immobilizzato il ladro lo legò solidamente ad una sedia

Appollaiato su di uno scaffale aveva atteso di vedere chi mettesse mano al suo portafogli

Da qualche giorno all'artigiano in falegnameria Paolo Scrosoppi, con laboratorio in via Cellini 9, scomparivano misteriosamente il denaro dai portafogli. Egli era uso lasciare gli indumenti nel retrobottega e in una tasca della giacca i soldi. A più riprese aveva constatato come il numero dei biglietti da mille si assottigliasse.

«Eppure in questo locale non entrano che il lavorante, il garzone, l'apprendista e qualche cliente, tutte persone che meritano la maggiore fiducia» — si diceva il derubato. E poneva nei portafogli i biglietti contati, applicava alla tasca dei segni; eppure senza che durante la giornata avesse notato nulla di anormale, si ritrovava alla sera un nuovo ammanco. Come escogitare un nuovo mezzo per scoprire il ladro? Ritenne di averlo trovato, ieri, ad una data ora, fisso di uscire dal laboratorio: si appollaiò invece sul di una scaffale, seminascoste da alcune tavole e di lassù si mise in osservazione.

Il momento scelto è risultato tempestivo. Improvvisamente un uomo, attempato, entrava nel locale, con un'occhiata si assicurava che non vi fosse nessuno, guardingo, attutendo il rumore dei suoi passi passava nel retrobottega, si avvicinava alla giacca dello Scrosoppi, infilava la mano nella tasca interna e ne traeva il portafogli contenente dieci biglietti da mille. Ma non aveva il tempo di impossessarsene perchè lo Scrosoppi, lasciandosi scivolare giù dalla scansia gli era alle spalle e lo rovesciava a terra. Poi, non badando alle ripiche che il ladro gli rivolgeva per essere lasciato libero, lo legava con una corda di due pollici precedentemente preparata «e ne ebbe anche ragione — si era allora ripromesso — lo consegno impacchettato alla polizia».

Infine, lasciato il ladro in consegna ad un dipendente, si recava in un vicino ufficio a telefonare alla Celere. Pochi minuti dopo il ladro si trovava al Commissariato della Barriera di Nizza, sottoposto a stringente interrogatorio da parte del Dirigente Mancia. «Confessate anche le altre volte che siete entrato altre volte per rubare?». «Io? Quel signore non l'ho mai visto. Sono rappresentante di due ditte una fabbricante di cibidi e l'altra di colla e mi sono presentato per cercare di vendere qualcosa. Ma non mi era passato nemmeno nel capo di rubare». «Sfata già siete in prigione?... Veramente sì. Tre volte». «Per quali reati?» «Per furto». Non occorrevano altro. Dopo la redazione del verbale di rito il ladro che è stato identificato per Emilio Assarasio fu Paolo di 35 anni, senza fissa dimora, venne associato alle Nuove.

Un ubriaco derubato di bici e portafogli

Ricevuta nel pomeriggio la busta paga il muratore Luca Serrauto, di 61 anni, si recava in una osteria di via Orte d'Appello ove aveva lavorato tutto il giorno e intendeva passare qualche ora tranquillo a sorbirsi una bottiglia di quel buono. Ma gli si avvicinava una donna che si autoinvitava al suo tavolo e iniziava con lui una piacevole conversazione. Da una bottiglia questo divennero tre, poi quattro: il vecchio ringalluzzito e con la mente offuscata dal vino ormai non contava più i bicchieri.

Quando fu ridotto in tale stato da non capire più che cosa si facesse, la donna lo prese sottobraccio e lo fece uscire dall'osteria. Il muratore barcollava e non era assolutamente in condizioni di salire sulla bicicletta che aveva lasciato appoggiata al muro fuori del locale. La sua compagna allora gli propose una soluzione: «Ti accompagno fino al tram, gli disse. Io salì in vettura ed io il seguo in bicicletta fin dove devi scendere: lasciami anche la tua giacca: me la metto sulle spalle perchè ho freddo». Il muratore trovò che l'idea era buona. Ma, quando fu sul tram e guardò dal finestrino non vide più la donna. Destò si era filata velocemente con il bottino: la bicicletta e la giacca contenente il portafogli, la busta paga e l'orologio. Passatigli i fumi del vino, il muratore andava a denunciare l'accaduto al Commissariato Moncenisio.

Breve sosta a Torino del presidente Einaudi

Proveniente da Dogliani è giunto ieri in macchina nella nostra città, verso le 17, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Egli si è recato presso l'abitazione dei familiari, dove ha trascorso qualche ora in attesa di salire sul direttissimo per Roma. Alla partenza del treno, alle 20,20, il Prefetto e le autorità provinciali e comunali erano in stazione per porgere al Presidente il saluto della città.

Gli scambi italo-belgi e la Fiera di Gand

La Camera di commercio italo-belga ricorda che presso la sua sede in Torino, via Garibaldi 15 (ore 11-12 dei giorni feriali) sono in distribuzione i «carnets» di legittimazione che danno diritto a varie facilitazioni, tra cui il rilascio del visto belga gratuito al passaporto, per la partecipazione alla Fiera internazionale belga di autunno in Gand (10-25 settembre), che quest'anno avrà particolare interesse per l'Italia per la presenza di una sezione riservata al nostro Paese. Per ulteriori notizie rivolgersi alla Camera italo-belga al delegato ufficiale per l'Italia prof. Guerriero Ragazzoni.

La sezione italiana della Fiera di Gand [illegible] pone di mettere gli uomini d[illegible] belgi a contatto coi prodotti [illegible] italiano. Così la Camera di commercio italo-belga preavverte nell'iniziativa presa dalla sua fondazione nel 1896, presieduta la presidenza del compianto Comm. Giordano, poi del rag. Vittorio Diena, attività particolarmente intensa in questo periodo di vigilia della Mostra scambi Occidente a Torino.

Scivola in un canalone di pietrisco e si frattura un braccio e il naso

Ieri sera alle 18 veniva telefonato alla Croce Rossa che a San Giorio di Susa/one era avvenuta una disgrazia: un uomo [illegible] in un «canalone» si era gravemente ferito.

Le truppe solegure avvenute in questi giorni in montagna facevano prevedere un nuovo grave incidente, e perciò in tutta fretta un'autoambulanza partiva per la Valle di Susa per trasportare il ferito in città. Si trattava del trentacinquenne Giovanni Girone, abitante nella nostra città in piazza Solferino 4. Egli non aveva temuto un'escursione, ma aveva accompagnato i nipoti per una passeggiata in montagna, passeggiata che riteneva scevra di ogni pericolo.

Si ingannava: su di uno spiazzo erboso, poichè calzava scarpe da passeggio, scivolò, non gli fu possibile riprendersi, rotolò a terra fin sul ciglio di un canalone di pietrisco, e precipitò a valle lanciando un grido. I suoi nipotini, atterriti per aver veduto scomparire lo zio in quella voragine, chiamarono al soccorso. Giunsero alcuni valligiani, che si calarono con sicurezza nel canalone. L'uomo non era giunto fino al fondo: il suo corpo era stato trattenuto da alcuni massi. A braccia lo portarono fin sul ciglio della strada. Le sue condizioni sembravano assai gravi.

Ma quando il medico chirurgo dott. Lievre, dell'Ospedale Maria Adelaide, dove l'autoambulanza della Croce Rossa portò il Girone, lo visitò, si potè escludere ogni pericolosa conseguenza della rappresa. Aveva tuttavia fratturato il braccio destro, il setto nasale e ferite lacero-contuse in tutto il corpo prodotte dal rotolamento che egli aveva fatto sul pietrisco del canalone.

Con tutto ciò il Girone se la cavera, se non sopravvengono complicazioni, con 40 giorni di degenza all'ospedale.

A diciassette anni vuol morire per amore

All'ospedale Maria Vittoria, si presentava ieri, accompagnato da un amico, il diciassettenne Carlo Conti, abitante in via Montaldo 3. Al medico che lo riceveva nella sala dei pronti soccorsi il giovanetto diceva: «Lasciatemi morire!».

Amorevolmente il sanitario e le suore lo interrogavano ma benchè egli non rispondesse, ben presto si comprese che si trattava di avvelenamento. Gli fu praticata la lavatura gastrica e non sorpresa si vide uscire dal suo stomaco una pastiglia di chinino.

Una sola pastiglia non avrebbe di certo potuto mettere il giovane in quello stato e poichè il medico insistè per sapere di più il Conti non fece che dire che il giorno prima aveva ingoiato 10 pastiglie, quella stessa mattina sentendosi ancor vivo ne aveva prese altre 9. Era poi venuto l'amico ad indurlo ad andare all'ospedale e durante il tragitto aveva ingoiato l'ultima che gli era rimasta quella che la lavatura gastrica aveva riportato alla luce.

— Ma perchè avete fatto questo? Il Conti non voleva più aprir bocca, ed in quel punto l'amico, un suo coetaneo, rispose per lui: era un innamorato non corrisposto.

Il giovane è stato ricoverato con prognosi riservata.

Un contadino ucciso con un calcio

Il rinvio a giudizio del colpevole ancora latitante - La lite sorta in una osteria di Ciriè per futili motivi

Si è chiusa l'istruttoria per un doloroso episodio che, originato da futili motivi, ebbe poi tragiche conseguenze. La vicenda, che risale a qualche tempo fa, si svolse nella «Trattoria del Centro» di Ciriè dove il contadino Luigi Feroglio, di 57 anni, seduto all'ombra del pergolato, stava consumando tranquillamente il suo mezzo litro di vino. Nell'esercizio entrò un gruppo di clienti fra i quali si trovava il cinquantaquattrenne Francesco Origliasso, di Cossolo e residente a S. Maurizio Canavese, già reduce dall'osteria dell'«Albero Fiorito» e quindi non più completamente sicuro dei propri atti. L'Origliasso prese posto, con la cognativa, ad un tavolo poco discosto dal Feroglio e, scambiato per la stagione estiva, si diede ad ordinare una dopo l'altra, un buon numero di bottiglie.

Quando il padrone della trattoria Mario Rigoletti, contati i vetri vuoti, si presentò all'Origliasso per riscuotere il denaro, questi estrasse un biglietto da cento e lo mise sul tavolo. Il Feroglio, comprendendo lo stato di ebbrezza che annebbiava le idee del vicino, mise mestamente la mano sul resto, quando il padrone della trattoria lo fermò: «Pensa ai fatti tuoi — ribattè cupo ed irato l'Origliasso. E l'incidente, per il momento, non ebbe seguito.

Quando però l'ora, uscendo dall'osteria, si ritrovarono nel cortile attiguo ripresero la discussione e finirono per azzuffarsi, cadendo entrambi a terra mentre continuavano a scambiarsi pugni e calci. Accorsero alcuni avventori che poterono terminare alla rissa separando i contendenti. Sulle prime il Feroglio parve uscire illeso dalla lotta. Poco dopo però egli accusò violentissimi dolori all'addome e si accasciava al suolo. Accompagnato a casa e visitato da un medico di Ciriè, questi ne consigliava l'immediato ricovero in ospedale necessitando un intervento chirurgico. Il Feroglio venne trasportato alla Molinetta dove decedeva in seguito a peritonite.

Quando l'Origliasso apprese la notizia, sopraggiunti ricercati, si diè alla fuga. L'autorità giudiziaria spiccava contro di lui mandato di cattura che però non è stato finora eseguito essendo riuscite vane le ricerche dei latitante.

Il sostituto Procuratore generale Datta ha presentato ora la sua requisitoria con la quale richiede alla Sezione istruttoria il rinvio a giudizio dell'Origliasso, davanti alla nostra Corte d'Assise sotto la imputazione di lesioni gravi intenzionali seguite da morte.

Il Ministro dei Trasporti è ripartito per Milano

Il ministro dei Trasporti, on. Corbellini, è giunto ieri mattina nella nostra città proveniente da Roma. Dopo aver partecipato come tecnico ad una riunione organizzativa ECA, il Ministro, che viaggia in forma privata, è ripartito nel pomeriggio per Milano.

Il nuovo ponte sull'Orco

Lunedì, alle 15,30, verrà inaugurato il nuovo ponte ferroviario sul torrente Orco tra le stazioni di Brandizzo e Chivasso della linea Torino-Milano.

Ritrovamento di armi

I carabinieri dopo lunghe indagini hanno scoperto un deposito di armi celato tra le macerie dell'ex campo di aviazione di Mirafiori. Entro cassette di legno e di metallo sono stati ritrovati in perfetto stato di conservazione: 5 fucili automatici Sten, 5 fucili Beretta, 5 moschetti, 1 pistola, 5 bombe a mano, 1200 cartucce e 12 caricatori.

LA MISTERIOSA FUGA DALLE MOLINETTE

L'evaso aveva sottratto un abito col pretesto di cambiarsi la maglia

Anche la seconda giornata di ricerche dell'evaso dalle Molinette: Gino Colpi fu Oliva, da Gambara (Vicenza), sono risultate negative. Pochi fonogrammi di risposta, giunti alla Questura, hanno segnalato che dell'audace lestofante, nelle zone più vicine alla nostra città, non si è notata traccia. Anche i funzionari, i sottufficiali e gli agenti della Mobile hanno, durante il [illegible] scorsa e la giornata di ieri, ispezionato i locali ed i ritrovi più malfamati: del Colpi nessuna notizia anche vaga. Pare quasi che egli si sia volatilizzato. Frattanto incomincia a farsi strada il sospetto che il Colpi abbia meticolosamente preparata la fuga, tenendosi a contatto con qualche complice. Si stanno inoltre chiarendo le esatte condizioni nelle quali si trovava il lestofante al momento di allontanarsi. E' risaputo che nel pomeriggio precedente la sua evasione egli ha avuto modo di recarsi, senza alcun accompagnamento, nel locale adibito a guardaroba dove erano [illegible] incaricate che custodiscono gli armadietti. Ecco ai sono viste comparire dinanzi il Colpi, tutto affaticato e mellifluo. Gli hanno chiesto che cosa desiderasse ed egli ha chiesto loro di poter aprire il suo armadietto e prendere una maglia per cambiare quella che aveva addosso. Non gli è stata fatta alcuna opposizione ed indubbiamente il furbo svaligiatore di ville ha colto l'occasione per asportare i pantaloni, la camicia, la giacca ed il cappello che ha nascosti sotto il casacca dell'ospedale. Giunto accanto al letto ha nascosto il tutto sotto il materasso e siccome nessuno si è più avvicinato a lui, ha atteso il momento propizio per mettere in atto l'ultima scena della sua fuga.

Si domandano i funzionari con chi si sarà incontrato e dove, quando la [illegible] è scattata in piena notte. Sapeva già dove trovare alloggio? Una rassegna di tutte le schiedine delle locande e degli alberghi di infimo ordine è stata negativa. Di denaro non ne aveva. A queste domande se ne aggiunge una molto più importante ed è quella di sapere se il Colpi si trova ancora nascosto nella nostra città oppure ha preso il largo. La polizia è del secondo parere, ma ad ogni buon conto ha chiesto telefonicamente alla Questura di Vicenza le sue fotografie per poter perfezionare le ricerche che si stanno estendendo a tutte le Questure ed ai comandi dei carabinieri.

Mancata truffa ad un turista francese

Un individuo è stato fermato ieri da un sottufficiale del Commissariato di P. S. Mentre prestava servizio mentre stava consumando una truffa ai danni di un francese con il sistema della stoffa di scarso valore presentata invece come di ottima qualità. Per truffe di questo genere erano state già sporte al Commissariato una decina di denunce. La polizia aveva iniziato indagini che finora avevano dato però esito negativo.

Ieri un sottufficiale notava nei pressi di Porta Nuova un individuo che aveva una valigetta in [illegible] atteggiamento su e giù come se stesse aspettando qualcuno. Incuriosito, decise di non perderlo di vista; e non sbagliò a sospettare di questo individuo che, poco dopo, lo colse in flagrante mentre stava per consumare una truffa. Lo vide infatti avvicinarsi ad un signore elegantemente vestito e, aperta la valigia, mostrargli dei tessuti. L'agente passò con aria noncurante vicino ai due e vide che parlavano in francese. Alcuni istanti dopo vide giungere un terzo individuo che, osservata la stoffa, l'acquistò, ma, al momento di pagare affermò di aver dimenticato a casa il portafogli. L'agente, passeggiando sempre con aria noncurante vicino al gruppetto, vide ancora che il francese, estraeva da questo molti biglietti di banca che passavano nelle mani del venditore. I due poi si avviarono per via XX Settembre ed egli li seguì. Quando l'individuo stava per entrare in un portone, in due balzi fu accanto a lui e, nonostante le sue alte proteste, lo fermò e lo obbligò a consegnare ai francese il denaro

Ritratto di Juliette

Cento anni fa, in via des Bièvres, a Parigi, morì di colera Julietta Récamier, il cui nome è legato alla storia letteraria e politica di quel periodo che va dalla Restaurazione al Secondo Impero. Ma pochi, anche in Francia, si ricordati di lei, in questi giorni. Di lei, onorata quasi come una regina, che fu in dimestichezza con tutti gli uomini celebri del suo tempo, suscitò passioni e amicizie tenaci e altrettanto tenaci odi e gelosie. Morendo, questa donna enigmatica, portò con sè un segreto che invano contemporanei e posteri cercarono svelare. Col marito, un vecchio banchiere andato poi in rovina, sembra assodato non avesse rapporti intimi. Ma li ebbe con altri uomini? Il Sainte-Beuve, nel commosso «Lundi» del 26 novembre 1849 (nel '62, tornando a scrivere di lei, annacquò di molto il suo inchiostro), alla domanda: «Ha amato, e come ha amato?» risponde subito di no. Della stessa opinione era Mérimée che non la perdonò mai di aver fatto perdere la testa, lei già quarantenne, al suo diletto e giovanissimo Ampère e di averne infiacchito l'animo e il carattere.

Una diceria, attribuita allo stesso Mérimée e divulgata dall'immancabile Du Camp, accenna a un'imperfezione fisica. Esplicito, su questo punto, è Philarète Chasles, nostalgista finissimo e non sospetto: «Non avendo passioni e non potendo averne, per la sua conformazione fisica, non ambiva che a piacere, riuscendovi meravigliosamente... L'animo era dolce, lo spirito fine, il corpo mirabile e sempre verginale, per un difetto o un dono della natura».

A sfatare cotesta leggenda, un concittadino e biografo amorevole della Récamier, Edouard Herriot, si adoperò anni addietro in un libro, per ricchezza d'informazione e metodo espositivo, ancora insuperato. E mesi or sono, André Billy, accennando alla quasi convivenza di Chateaubriand, vecchio, con la Récamier all'Abbaye-aux-Bois, sostenne che essa non si spiegherebbe senza i dolci ricordi di un legame effettivo.

A dare man forte ad Herriot, che per respingere l'eccezione filologica puntò sopra tutto sul progetto di matrimonio fra la Récamier e Augusto di Prussia, viene ora, inaspettato, un memorialista di quell'epoca, Victor Lambinet. (*La société mondaine et littéraire sous la Restauration et le Second Empire*, Parigi 1949). Magistrato, uomo di mondo e di lettere, frequentatore assiduo degli ambienti mondani durante la monarchia di luglio e il Secondo Impero, aneddotista impagabile e ritrattista crudele, un po' alla maniera di Tallemant des Reaux, il Lambinet che, confutandolo, gareggia in aneddoti e storielle scabrose col Viel-Castel, la più perfida lingua del Secondo Impero, e spesso lo vince, a proposito della Récamier asservera: «L'impossibilità leggendaria di cui si è tanto parlato sembra inammissibile poichè ella disegnò di sposarsi col principe Augusto di Prussia, che non era un temperamento platonico, e la bella Giulietta sapeva benissimo a cosa andava incontro quando propose al signor Récamier il divorzio».

E' facile immaginare il ritratto che della Récamier ci ha lasciato il Lambinet; un po' di bianco su un fondo tutto nero. La testa troppo piccola sebbene di un profilo purissimo, il corpo «longuet» come «lo stile di Luigi XVI», i piedi larghi e piatti, le mani brutte, le unghie uncinate. (Vedi Mérimée: «vita tozza, brutti piedi, brutte mani»). Per nasconderle portava sempre i guanti. Che suonasse l'arpa (la famosa arpa nell'angolo del famoso salotto), come testimoniano alcuni contemporanei, non è vero, afferma il Lambinet. Avrebbe dovuto togliersi i guanti. E nel ritratto di David, infatti, di quelle mani non si vedono che le palme. La faccia accuratamente truccata e avvolta in vaporosi veli, quando abbe passata la quarantina regolò le luci del suo salotto in modo da rimanere sempre in penombra. Parlava poco e a mezza voce. Ballava mirabilmente, con una lieve oscillazione delle anche e della testa. Attrice d'istinto e attrice da commedia (suo grande modello la Mars), era maestra nell'articolar bene le parole, nel sussurrare elogi e complimenti a chi le stava vicino, con estrema sobrietà di gesti e una mimica deliziosa. Ignorante dell'ortografia, scrive biglietti minuscoli, per scrivere poco; e la sua scrittura, piccolissima e confusa, era quasi indecifrabile.

Il ritratto è nero. A renderlo anche più nero è la presenza di un personaggio, fra tragico e farsesco. Quella madame Salvage de Faverolles, troppo trascurata dagli scrittori che si occuparono del Secondo Impero, dietro le cui quinte ella ebbe parte abbastanza attiva. Mal sagomata, assomigliante piuttosto a un uomo che a una donna (Sophie Gay, la madre di Delfina, la chiamava il «caporale Salvage»), con un naso da mettere paura, sudicia, le unghie nere, i capelli spettinati, omosessuale frenetica e sfrontata, la Salvage conobbe a Roma nel 1823 o '24 la Récamier che a sua volta la presentò a Ortensia di Beauharnais, contessa di Saint-Leu ed ex-regina di Olanda. Ricchissima, la Salvage apriva volentieri la borsa per raggiungere i suoi inconfessabili scopi o soltanto per ambizione. Salvo a richiuderla, gettando alti lai, quando era chiaro che aveva speso male i suoi soldi. Fanatica della causa napoleonica, la borsa l'aprì naturalmente anche alla contessa di Saint-Leu e ai figlioli di lei, il giorno che si trovarono ad aver bisogno di una grossa somma per sfuggire alla cattura degli austriaci. Ortensia rifiutò, ma, commossa, promise gratitudine ed amicizia.

Promise e mantenne. Con la Récamier le cose non andarono altrettanto lisce ed è facile immaginare il perchè. Sta il fatto che quando la Récamier ritornò a Parigi, la Salvage la seguì prendendo in affitto un vasto appartamento nella stessa Abbaye-aux-Bois. Ma è quasi certo che Giulietta fece, anche con la terribile virago, la commedia, un po' per interesse e un po' per civetteria. Ora la lusingava, alla maniera di Châteaubriand, vecchio, con la Récamier all'Abbaye-aux-Bois, sostenne che essa non si spiegherebbe senza i dolci ricordi di un legame effettivo.

A dare man forte ad Herriot, che per respingere l'eccezione filologica puntò sopra tutto sul progetto di matrimonio fra la Récamier e Augusto di Prussia, viene ora, inaspettato, un memorialista di quell'epoca, Victor Lambinet. (*La société mondaine et littéraire sous la Restauration et le Second Empire*, Parigi 1949). Magistrato, uomo di mondo e di lettere, frequentatore assiduo degli ambienti mondani durante la monarchia di luglio e il Secondo Impero, aneddotista impagabile e ritrattista crudele, un po' alla maniera di Tallemant des Reaux, il Lambinet che, confutandolo, gareggia in aneddoti e storielle scabrose col Viel-Castel, la più perfida lingua del Secondo Impero, e spesso lo vince, a proposito della Récamier asservera: «L'impossibilità leggendaria di cui si è tanto parlato sembra inammissibile poichè ella disegnò di sposarsi col principe Augusto di Prussia, che non era un temperamento platonico, e la bella Giulietta sapeva benissimo a cosa andava incontro quando propose al signor Récamier il divorzio».

Winston Churchill a Nizza con lord Beaverbrook (Telefoto)

PERSONAGGIO A STRASBURGO

Tutti gli occhi su Churchill

Conviviale, affabile, fa gli onori della sua tavola a uomini illustri con i quali elegantemente disputa dei problemi che gli stanno a cuore; sono, questi pranzi, assemblee in miniatura a fianco della maggiore assemblea

(Dal nostro inviato speciale)

Strasburgo, 19 agosto.

Churchill è partito a Passembles europea ha perduto gran parte del suo colore e della sua risonanza. Ma Churchill tornerà mercoledì o giovedì della settimana prossima, e allora l'assemblea riprenderà di colpo colore e risonanza. Senza di lui il parlamento consultivo della Europa è un dramma che non ha protagonista: la trama continua a svolgersi, le passioni, gli interessi, gli ideali sono quelli di prima, ma l'azione non ha più forza.

Eccellente cucina

Per dieci giorni lo abbiamo visto arrivare tutte le mattine, quando c'era seduta, vestito sempre allo stesso modo: giacca nera, pantaloni a riga, camicia bianca, cravatta a farfalla, cappello nero e in mano un bastone col pomo d'oro. I vecchi tories mettono questo abito di riguardo quando vanno in parlamento: anche il ministro di Churchill, il deputato Mac Millan, è sempre vestito di scuro. Ieri Churchill indossava un vestito chiaro e leggero, ma è entrato nell'aula ugualmente per salire al banco della presidenza e salutare Spaak. Poi è andato all'aeroporto ed è partito per la Costa Azzurra, dove resterà cinque o sei giorni, ospite del suo amico lord Beaverbrook, il potentissimo milionario di giornali popolari.

A Strasburgo Churchill abita nella villa Levy, messa a sua disposizione dalla città. E' una casa di media borghesia, arredata signorilmente ma senza lusso, con un salotto comodo ed elegante, una stanza da pranzo non molto spaziosa e un giardinetto intorno. Qui Churchill invita a colazione o a pranzo, quasi tutti i giorni, ministri, deputati, personalità politiche, per spiegare le sue idee e cercare adesioni. Sono colazioni e pranzi di soli uomini: la signora Churchill non interviene e perciò le mogli degli ospiti non sono invitate.

Churchill sta a capotavola e non dimentica mai di rivolgere la parola anche ai meno eminenti degli invitati. Il genero Duncan Sandys, che siede nella rappresentanza del partito conservatore alla assemblea, lo aiuta a fare gli onori di casa. La cucina è ottima, i vini e i liquori sono scelti secondo i gusti molto raffinati del padrone di casa, che dà l'esempio nel servirsi abbondantemente di tutto. La vitalità straordinaria di questo uomo è provata anche a tavola: mangia e beve come un buongustaio di trent'anni, e poi discute lungamente con gli ospiti tenendo in bocca uno dei suoi sigari e in mano un rotondo bicchiere di cognac, sempre lucidissimo e rapido nelle riflessioni e nella replica.

Dicono che nelle discussioni private, di fronte a interlocutori di tutti i paesi e di tutti i partiti, ben preparati a rispondergli e talvolta a contraddirlo, la freschezza della sua mente sia impressionante. I segni di senilità che cominciano fatalmente a manifestarsi in un uomo a 75 anni, il passo ancora sicuro ma lento, il labbro un po' pendente, scompaiono durante quelle riunioni intime. La parola è pronta, la luce degli occhi viva, e perfino il carattere, di solito brusco e imperioso, diventa bonario. La contraddizione, quando viene da un ospite, irrita meno; Churchill è troppo signore per trattare un suo invitato come un interruttore in assemblea. Così dalla villa Levy di Strasburgo sono passati quasi tutti gli uomini più conosciuti dei parlamenti europei.

Lavoro di corridoio

Uno dei primi fu Paul Reynaud, il quale aveva polemizzato vivacemente con Churchill, pochi mesi fa, quando fu pubblicata quella parte delle "Memorie" che si riferisce al maggio e giugno '40. Sforza fu invitato, ma non potè accettare, dovendo ripartire subito per Roma. Il senatore d. c. Jacini e il deputato repubblicano La Malfa sono stati a colazione nella villa mercoledì scorso con due francesi, il radicale Bonnefous e il socialista di sinistra Philip, un danese e un olandese. Di volta in volta Churchill riunisce alla sua tavola un gruppo di uomini rappresentativi di opinioni e di paesi diversi: sono assemblee in miniatura, che riproducono, nella franchezza di una conversazione intima, durante un pasto raffinato, le tendenze contrastanti delle assemblee vere.

Autoritario di temperamento, Churchill è liberale nella educazione, e il conflitto delle idee e dei punti di vista lo diverte e lo eccita. Spesso la discussione avviene in due lingue: Churchill conosce benissimo il francese, ma lo parla con grande fatica, e perciò risponde in inglese anche a chi non sa parlare la sua lingua. Non vorrei tradire le confidenze che mi sono state fatte sugli argomenti discussi durante questi pranzi e colazioni; ma tutti possono facilmente immaginare che Churchill ha sostenuto con molto impegno la sua tesi dell'ammissione della Germania, preparando l'ambiente per l'accettazione della candidatura. E' un modo ingegnoso per estendere con profitto il lavoro di corridoio fatto nella sede dell'assemblea.

L'americana Maria Montez lavora in Francia col marito Jean Pierre Aumont col quale si è riconciliata

Un po' di teatro

Churchill assomiglia moltissimo ai suoi ritratti: è soltanto più alto di quanto non sembri dalle fotografie, cioè un po' più della media, ma si vede meglio ora che è dimagrito. Le spalle curve, la testa infossata, la panoia rotonda lo fanno sembrare più basso. La sua forza e la sua abilità come oratore consistono nella voce e nella scelta delle frasi. La voce è drammatica, lenta, solenne; acquista forza e cessione perfino dal difetto di pronuncia che già mi è capitato di notare e che è comune nella vecchia classe dirigente inglese, quasi come un segno di eleganza aristocratica. Le espressioni sono scelte con grande sapienza: non improvvisate e gettate alla folla o all'assemblea secondo l'estro del momento, ma studiate e preparate pazientemente con l'aiuto di una grande cultura storica e letteraria.

C'è in tutto ciò, come in altri aspetti di un uomo così complesso, una parte di teatralità e di demagogia; ma senza queste cose probabilmente la gente non starebbe ad aspettare per ore, intorno all'Università di Strasburgo, l'arrivo o la partenza del cancelliere di Hitler. Nell'aula si comporta come un parlamentare attento e scrupolosissimo. Quando uno dei suoi colleghi parla in inglese, Churchill va spesso a sedere in un posto vuoto vicino all'oratore e con la mano fa schermo all'orecchio per sentire meglio. Se invece il discorso è pronunciato in un'altra lingua, si serve della cuffia per ascoltare la traduzione istantanea in inglese. Capita frequentemente che si alzi dal suo posto per consultare qualcuno dei suoi amici conservatori o per andare nel bar, dove c'è una provvista di whisky ordinata per lui. Ogni volta che si muove il pubblico delle tribune lo segue con lo sguardo, incuriosito, e dimentica di ascoltare l'oratore.

Churchill è qui con la moglie, che è rimasta a Strasburgo anche durante la sua momentanea assenza. E' una signora di una settantina di anni, alta, slanciata, elegante che, da lontano, non ne dimostra più di cinquantacinque. Porta generalmente un tailleur leggero, blu, e guanti e cappello bianchi. Viene quasi tutti i giorni all'assemblea e segue i dibattiti con molta attenzione. Alla fine va via col marito e sorride contenta quando la gente li applaude e li guarda dentro aprirgli a spinte un passaggio fino all'automobile.

Domenico Bartoli

Assegnati i premi della Fondazione Gramsci

Roma, 19 agosto.

La direzione della «Fondazione Antonio Gramsci» comunica che le commissioni esaminatrici hanno assegnato i seguenti premi: per un saggio su un argomento della Storia d'Italia, L. 200.000, al dottor Alessandro Galante-Garrone; per un romanzo non è stato assegnato il premio; segnalato un breve racconto per ragazzi di Giuseppe Mari; per un lavoro teatrale, lire 150.000, al dramma *D'espositione universale* di Luigi Squarzina; lire 50.000 all'atto unico *Antonio* di Roberto Zerboni; per un soggetto cinematografico, lire 150.000, a *Fabbrica* di Mario Soldati e Carlo Musso e lire 50.000 a *E' tranquilla la vita in provincia* di Andrea Pagano e Michele Prisco; per uno studio sul tema: «Prevenzione, previdenza e assistenza in uno Stato moderno» non è stato assegnato alcun premio.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Il nuovo film di Pabst

Un ottimo documentario svizzero e il primo saggio del cinema canadese

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 19 agosto.

I documentari finora apparsi non sono eccezionali. Corretti, ma non sempre stringati; abili, ma non sempre coerenti: il loro è finora un tono medio, dal quale nettamente si stacca *Nuvole* (Svizzera). Lo si deve a Martin Rikli, un maestro, e anche un vecchio volpone, che ha questa volta avuto un'altra delle sue buone trovate. Venuto a conoscenza che nebbie e nubi, nell'atmosfera, soggiacciono alle correnti aeree con le stesse reazioni con le quali le liquide masse dei mari e degli oceani soggiacciono alle correnti marine, gli è balenata l'idea di un ennesimo profitto dal ritmo accelerato, che è esattamente il contrario del rallentatore. (Questo suddivide un movimento di brevi istanti in centinaia di fotogrammi che, proiettati alla cadenza normale, renderanno lentissimo quel movimento; l'accelerato, invece, dadica a un lento moto determinato pochi fotogrammi, supponiamo uno ogni minuto; vedremo perciò sullo schermo in un secondo ventiquattro fotogrammi, pari a ventiquattro minuti primi di quel moto: del quale, in un secondo, se ne sarà così accelerata, condensata, quasi una mezz'ora).

E' con questo procedimento che il Rikli, e altri con lui, per svariati documentari dell'Ufa, già ci fecero assistere in pochi istanti al graduale accrescersi di una pianticella, al graduale svilupparsi di embrioni, e via dicendo. Ora, applicando l'accelerato alle riprese di ampie distese di nebbie e di nubi in balia dei venti, il Rikli ci ha dato le reazioni di quelle distese alle sollecitazioni di quelle correnti aeree: con tutti i rigurgiti e i ridussi dovuti a catene di monti, ad anfratti, a pineta (il film è stato ripreso in Isvizzera, al di sopra dei milleseicento quasi cento metri); e ne è venuta una serie di visioni indimenticabili. Perchè il moto di quei vapori si fa incalzante frenetico, dilagante; perchè quei vapori diventano un soffice e tumultuoso mare, con ondate e spruzzi, risacche e spume; e ogni corrente vuole come una rapida, e allora, fra i monti e le rocce, e le cuspidi dei pini, irrompono in quel vasto mare fiumi, torrenti, persino irreali cascate precipiti. L'abilità del Rikli è giunta a questo *tour de force*: riprenda un mare di nubi in movimento come s'è detto; ma su quegli aerei marosi il vento sta fugando un altro più alto strato di nubi: e le ombre di queste fuggono sul sottostante mare, in un paesaggio che ha tutta l'assurda realtà del sogno, dell'allucinazione e della fiaba.

* *

Ed eccoci ora a *Profondità misteriose*, il nuovo film di Pabst. E' quasi imbarazzante il doverne parlare. L'ammirazione e il rispetto per chi ha un posto ben suo nella storia del cinema, e ci ha dato film indimenticabili, che le cineteche ricercano e i Cine-Club ospitano con tutti gli onori; quell'ammirazione e quel rispetto dovrebbero indurci a ricercare ogni intenzione, e magari anche le intenzioni delle intenzioni, che hanno ispirato e voluto questo film. Ma ciò che si vede e si ode è ciò che si vede e si ode; e brevemente ve lo racconto.

Cornelia, giovane bibliotecaria, è fidanzata di Bent; si sposeranno fra venti giorni, stanno dando gli ultimi tocchi a quella che sarà la loro casa. Ma è una casa sempre più ingombra di teschi, di scheletri, d'animali impagliati. Sappiamo, vagamente, che Bent è un chimico, un biologo; ma la speleologia è il suo vizio d'*ingrès*, e si sfoga in pericolose caverne più o meno antidiluviane che, evidentemente, si inabissano nei presi della città. Vi porta anche Cornelia, fra stalattiti e stalagmiti trovano laghetti gelati, vi pattinano con voluttà; ma la loro casa si va sempre più riempiendo di teschi e di scheletri. Bent chiama tutto ciò la sua scienza e la sua vita; e Cornelia comincia a stufarsene. Se ne accorge Le Roy, un riccone, capo di chissà quale misteriosa industria o gruppo finanziario se preferite; e Le Roy sposerà Cornelia. E' una moglie di gran lusso, di super-lusso. Ogni mattina, durante il lungo viaggio di nozze, il portiere dell'albergo le dà un pacchettino: un ricchissimo gioiello. E al ritorno, che casa: altro che teschi e scheletri: marmi, specchi, cristalli, un lusso così pacchiano non s'era mai visto. Para (non è detto ben chiaro) che Bent abbia scoperto un ritrovato vitaminico-ormonico, ma forse più ormonico che vitaminico, che garantisce una lunga giovinezza; il gruppo Le Roy vorrebbe comprarne la formula, sfruttarla; Bent nobilmente rifiuta. Le Roy manda allora da Bent la moglietta; e anche alla riscossa e sorridente Cornelia Bent rifiuta di vendere la sua formula. Ira di Le Roy; ma intanto Cornelia si è accorta di essere stufa di fare la moglie decorativa, di amare ancora il suo speleologo dilettante; e quando viene a sapere che Bent s'è perduto in una delle sue caverne, e si dispera di salvarlo, si butta a perdifiato sulle sue orme, lo raggiunge; e morirebbero insieme se Le Roy, tardi ma ancora in tempo pentito, non mobilitasse dinamite e minatori, e facendo un squarcio sul fianco della montagna, non liberasse al primo colpo i due moribondi. Le Roy, tardi ma sempre in tempo, nobilmente si ritira; e i due torneranno alla vita, alla loro vita.

Questa è la vicenda, piuttosto barbina. Vi è evidente l'intenzione di contrapporre i puri, i disinteressati (Bent e compagni) agli avidi, ai rapaci (Le Roy e compagni); il solito idealismo al solito oro maledetto; ma queste intenzioni o rimangono a mezz'aria, o si fanno tanto grevi e massicce da essere ingenue. Quel che è più grave, questi personaggi e questi ambienti non hanno radici. Sono generici, retorici, dilettanteschi. Eventuali intenzioni satiriche si smussano prima di profilarsi; non un tratto vivo, non un accento umano; è forse questa la più grave non-riuscita di Pabst, al confronto della quale *Il processo*, che l'anno scorso fu qui proiettato, diventa una cattedrale. E' triste, dover parlare così di chi è stato e sarà forse ancora un grande regista; ma l'informazione al lettore ha i suoi doveri precisi.

* *

Al pomeriggio, il primo saggio del cinema canadese: *L'uomo e il suo peccato*, regia di Paul L'Anglais. La vicenda s'inquadra alla fine dell'Ottocento, ai piedi dei monti Laurentidi nel Canadà del nord, in una regione dove sono ancora assai vive parecchie tradizioni francesi; una vicenda abbastanza qualunque di un film assai modesto.

Mario Gromo

L'ex-maresciallo Graziani colpito da colica epatica

Roma, 19 agosto.

Nell'ospedale militare del Celio, dove si trova ricoverato in stato di detenzione, l'ex maresciallo Rodolfo Graziani è stato colpito da una colica epatica a vasto raggio fra il 9 ed il 10 agosto, che si è, nei giorni successivi, sviluppata con febbre alta che ha raggiunto i 39 gradi.

Le condizioni dell'infermo, quantunque la temperatura sia leggermente diminuita, si mantengono stazionarie e preoccupanti.

Solenni funerali ad Ivrea alle vittime del Monte Bianco

(Dal nostro inviato speciale)

Ivrea, 19 agosto.

Negozi chiusi, bandiere abbrunate. Oggi, per Ivrea, è giornata di lutto cittadino. Si celebrano i funerali di Lama Francesco, Orengia Giovanni, Parato Emilio, Riva Emilio, periti sul Monte Bianco in questa tragica estate di ascensioni infelici. Le salme sono arrivate ieri, alle ore 16,45, accolte da una folla commossa. Ma non c'erano tutte: mancava quella di Riva.

Le guide di Courmayeur avevano rinvenuta la sua piccozza, avevano ricuperato il suo sacco alpino, squarciato come in seguito a lacerazione per violenta caduta su roccia, ma il freddo aveva impedito di continuare le ricerche per arrivare alla scoperta e al ricupero del corpo. Nella camera ardente, che il municipio ha approntato nella sala consiliare, al posto del Riva sarà soltanto la sua fotografia. Accanto, su catafalco, le tre bare. Sopra ognuna, un mazzo di stelle alpine, e stelle alpine per formare una croce. Ne sono state raccolte in gran copia dall'Ass. Naz. Alpini del Canavesano per la prossima adunata alpina del 3-4 settembre come distintivo di festa, e sono state offerte tutte ai caduti, anche a nome dei compagni lontani. Ognuna è lì, come una lagrima e un bacio.

Per 24 ore, salvo forse qualcuna della notte, il pellegrinaggio di popolo è stato continuo. Migliaia e migliaia di firme hanno riempito parecchi registri. I morti non avevano che amici, e la loro disgrazia, esulando dalla normalità, ha scosso ogni cuore. Malgrado il parere medico che fa risalire la morte dei quattro ad insidiamento, si parla con sempre maggiore certezza, di fulmine. Il Lama e l'Orengia sono stati ritrovati con la testa di fianco, come chi volti bruscamente il viso da una parte per accecamento di fiamma o visione altrettanto orrida che improvvisa; il Parato aveva un braccio davanti agli occhi. C'è inoltre il punto dell'avvenuta sciagura: ghiaccio inadatto a bivacco, e non sosta forzata dal momento che, a breve distanza, era possibile trovare protezione di roccia.

Comunque, i particolari poco contano. Rimane soltanto il dramma in tutta la sua orgoscia che montagne di fiori tentano, come possono, di attenuare. Il Municipio, i parenti, la ditta Olivetti, i compagni di lavoro, le associazioni alpine, una quantità di paesi hanno mandato fiori. In massima parte gladioli rosa, che sullo sfondo delle palme assumono un tono mistico.

I funerali sono previsti per le 17. Ma già molto prima la piazza Roma, di fronte al municipio, si gremita. Sono anche arrivate molte personalità. C'è un rappresentante del prefetto di Torino, una del presidente della provincia di Torino, il sen. Panetti, ci sono gli on.li Quarello, Rapelli, Tonengo, Fusi, Stella. E vessilli. Ogni sezione alpina, anche piccola, ha mandato il suo.

Il corteo muove verso il Duomo per la via più lunga. Esso segue corso Cavour, via Arduino, via Palestro, via Biraago, via Arborio. Dietro ogni bara i parenti. La vedova Parato, disfatta da un dolore che non ha nulla d'umano, che durante la veglia nella camera ardente è avenuta più volte, segue in automobile. I suoi quattro bambini hanno gli occhi stupiti. Non sanno nulla. Essi vanno come a una processione. Occhi rossi ha la immensa folla che segue, che fa ala al passaggio, che si raggruppa a porte e finestre.

Le esequie sono state celebrate da monsignor Rostagno, vescovo d'Ivrea, il quale, dopo, ha detto anche brevi parole, ricordando le virtù «cristiane e civili» degli scomparsi ed invocando su di essi la «pace del Signore». Successivamente hanno parlato: il sindaco di Ivrea, prof. Rossi, il sen. Panetti, l'ing. Maritano, l'arch. Reviglio e l'avv. Oberto. Tutti hanno illustrato il fascino che la vetta del monte Bianco «bella e terribile» esercita sugli uomini forti; tutti — fra ripetuti consensi — hanno affermato che la disgrazia di tanti bravi non deve generare sgomento o perplessità tali da indurre a non minori ardimenti.

Per munificenza del comune, il Lama, l'Orengia, il Parato e, speriamo presto, anche il Riva, riposeranno in uno stesso loculo.

a. a.

La folla segue le bare muta e commossa

Nuovi casi d'avvelenamento in provincia di Pisa

Pisa, 19 agosto.

Giovedì scorso avevamo dato notizia di un ennesimo avvelenamento collettivo verificatosi a Pisa: si disse allora che i colpiti dall'intossicazione — tre persone, e cioè la donna Cosci Maria, di anni 37, e i di lei figli Francesco di anni 13 e Paola di anni 4 — avevano ingerito nel pasto di mezzogiorno di mercoledì scorso del pesce in scatola avariato. Purtroppo nella stessa giornata di mercoledì un altro caso di avvelenamento collettivo si verificava precisamente nella casa accanto a quella della famiglia Cosci, posta in via Carlo Matteucci. Si tratta qui degli otto componenti la famiglia Moisè-Cosci, parenti degli altri tre, i quali dovevano essere ricoverati in ospedale per grave avvelenamento.

Giovedì uno degli intossicati, e cioè il bambino Francesco Cosci, di anni 15, decedeva fra atroci spasimi senza che i medici avessero potuto fare niente per salvarlo. Le indagini prontamente esperite dalle autorità sanitarie hanno accertato che le undici persone aveva mangiato della carne di tacchino deceduto di morte naturale, e che l'intossicazione era stata prodotta da germi non ancora identificati. Naturalmente in città si diffondeva un vivo allarme e cominciavano a circolare alcune voci secondo le quali si trattava di una epidemia di colera.

Pertanto la prefettura nella giornata di oggi ha diramato un comunicato nel quale, smentendo le false e allarmistiche notizie, si precisa che non esiste pericolo alcuno di epidemie. Otto delle dieci persone ancora in ospedale sono ormai fuori pericolo; le altre due versano invece ancora in condizioni gravi. Intanto però lo stato di viva apprensione che regna in città e provincia si è acuito oggi in seguito a un nuovo caso di avvelenamento — per la cronaca il 5° in tre mesi — verificatosi nella frazione di Pettori, dove i tre componenti la famiglia del colono Nieri Alberto fu Giuseppe, poco dopo il pasto di mezzogiorno, durante il quale avevano ingerito del bollito di vitello, venivano assaliti da atroci dolori viscerali, per cui dovevano venire trasportati d'urgenza all'ospedale di Pisa. Qui, mentre la moglie del Nieri, Rindi Carolina, di anni 50, veniva dichiarata fuori pericolo e dimessa nel pomeriggio, il Nieri Alberto e la di lui figlia Giuseppina, di anni 26, dovevano invece essere ricoverati in clinica medica: essi versano in gravissime condizioni.

Unti con rito religioso l'ex-re Carol e la Lupescu

Lisbona, 19 agosto.

Ieri sera a Estoril è stato celebrato il matrimonio religioso fra l'ex re Carol di Romania e la Lupescu.

NOI AFFERMIAMO E DOCUMENTIAMO

1° che il formaggio nel quale i componenti naturali del latte sono integrati con l'aggiunta di sali minerali e di tutte le vitamine essenziali è soltanto il formaggino MIO;

2° che il formaggio la cui composizione organica risponde in tutto alle esigenze alimentari dei bambini e degli adolescenti è il formaggino MIO;

3° che il formaggio sul quale, attraverso esperienze cliniche, si è formata un'ampia ed inequivocabile documentazione da parte dei più noti Pediatri italiani è il formaggino MIO.

VITAMINICO MIO SUPERNUTRITIVO

Chiedete documentazione medica a: Locatelli Abbiategrasso (Pavia)

Tidewater Commercial Company - Baltimora

Viaggio per l'AUSTRALIA
Il piroscafo "CONTINENTAL"
di 1ª classe
(dislocamento 18.000 tonnellate)
partirà da GENOVA al 15 settembre 1949 per
NAPOLI - PORT SAID - ADEN - COLOMBO
FREMANTLE - MELBOURNE - SIDNEY
accettando passeggeri e merci
Per informazioni: VIATUR - GENOVA - Piazza Fontane Marose 2 R - Telef. 25-462 - 26-570 - Telegr. Viatur - Genova

ULTIME NOTIZIE

Washington per l'unificazione dei piani difensivi europei

Un'altra metà degli aiuti militari sarà votata tra un anno

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 19 agosto.

La Camera ha ridotto questa notte il Map, alla fine di una seduta lunghissima, confusa e tempestosa, da 1450 a 869 milioni e mezzo. Di questi, solo 580 andranno alle nazioni dell'Europa occidentale mentre le somme destinate alla Grecia, Turchia, Iran, Filippine e Corea sono rimaste intatte. Ma il danno è minore di quanto sembra a prima vista perchè la Camera ha stabilito che le somme saranno spese in un solo anno e cioè entro il 30 giugno 1950. Il governo, invece, aveva accettato di dividere i 1160 milioni previsti per l'Europa, in due esercizi.

La Camera, però, ha chiesto che alla fine del giugno prossimo si riesamini la intera questione: se, allora, i paesi europei avranno dato prova di aver iniziato la unificazione delle forze armate nazionali, allora si potrà passare a nuovi stanziamenti.

In sostanza, mentre il riarmo europeo subisce un danno relativo, chi fa le spese della votazione è l'autorità dell'amministrazione Truman.

Le critiche dei rappresentanti popolari non sono più limitate all'opposizione repubblicana, ma si sono estese a larghe ed autorevoli sezioni del partito democratico infatti 71 democratici hanno votato con 137 repubblicani contro il governo e gli emendamenti approvati sono stati proposti congiuntamente da un democratico e da un repubblicano.

Il voto della Camera per divenire effettivo deve essere confermato dal Senato; e questo è difficile perchè sono previste altre modifiche. Intanto tutta la macchina parlamentare del partito democratico è entrata in azione per tentare appunto di rovesciare il voto della Camera con quello del Senato. Truman ha chiamato stamane alla Casa Banca il principale autore degli emendamenti, il senatore Vandenberg, ed ha avuto una lunghissima e molto franca discussione sull'argomento.

Vandenberg ha mostrato a Truman come le critiche al Map possano essere superate adottando le proposte sue e del sen. Dulles. Entrambi i senatori hanno criticato sin dal primo momento non tanto il Map in se stesso quanto la sua mancanza di obiettivi politici.

La loro tesi è che gli Stati Uniti, essendo divenuti la maggiore potenza del mondo, hanno assunto anche obblighi morali ai quali non possono venir meno. Uno di questi è quello di convincere le nazioni europee a favorire ogni forma di unificazione.

Vandenberg ritiene che l'Europa non sia immediatamente minacciata da un'aggressione sovietica e in ogni caso che la debolezza degli europei non risiede nella mancanza d'armi moderne ma nella mancanza d'unità.

I capi di Stato Maggiore americani di ritorno dall'Europa hanno riferito che si stanno facendo buoni progressi nel campo della coordinazione degli sforzi difensivi, ma però secondo distinti piani nazionali. Ora, dicono i repubblicani, la coordinazione non basta. Ci vuole l'unità di comando e solo gli Stati Uniti hanno i mezzi e l'autorità per ottenere lo scopo.

La Camera poi approvando integralmente le assegnazioni per i paesi asiatici e per la Grecia e Turchia ha voluto dare al governo l'indicazione che occorre pensare più alla difesa di quei settori che a quelli europei.

Questo stato di fatto potrà essere corretto dal Senato, ma avrà certo una grossa influenza sulle decisioni che la Casa Bianca ed il Dipartimento dovranno prendere nei prossimi mesi nei riguardi della politica asiatica.

Intanto il calendario politico prevede parecchi incontri diplomatici. Dopo la visita del presidente delle Filippine ora si ha quella del ministro degli esteri birmano; ai primi di settembre cominceranno i colloqui anglo-americani nei quali sarà affrontato il problema della comune politica cinese; in ottobre verrà a Washington Nehru presidente del consiglio indiano; lo Scià di Persia chiuderà la serie.

Non è anche improbabile che la Gran Bretagna insista per ottenere l'adesione americana al regolamento della questione delle colonie italiane secondo i suoi progetti, prima di affrontare lo studio dei problemi asiatici e medio orientali che premono di più al Dipartimento di Stato.

Gino Tomajuoli

Le salme degli americani portate a Courmayeur

Courmayeur, 19 agosto.

I cadaveri dei due alpinisti americani Graham Mac Near, di 21 anni, e John Speck, di 20, precipitati giovedì durante la scalata al Dente del Gigante, sono stati recuperati da una comitiva di sei guide di Courmaycur e portati a valle. Ora giacciono nella cappella del cimitero del paese.

Secondo il racconto dei due superstiti della tragica cordata, Irving Fisk e Dave Mayor, la sciagura è avvenuta in questo modo. I quattro avevano appena iniziato l'attacco alla parete, legati a due a due, quando il capo della prima cordata, Mac Near, cadde per il distacco di un chiodo e travolse nella caduta il primo della seconda cordata, Speck. La corda che legava il Fisk al Mac Near si spezzò di colpo: quest'ultimo precipitò per circa trecento metri, lo Speck per circa quaranta. Entrambi sono periti istantaneamente per frattura della base cranica.

TRAGEDIE DI BIMBI

Tre morti per un ordigno esplosivo - Si uccide cadendo dal treno in corsa - A due anni abbandonato in un involto

Ferrara, 19 agosto.

Verso le 11,30 di stamane quattro giovani, i fratelli Romeo e Libero Castelli, rispettivamente di 9 e 12 anni e Giordano Bolognesi, figlio quest'ultimo del sindaco di Argenta, unitamente a Giancarlo Baroni residente a Milano ed occasionalmente presso parenti dell'Argentano, stavano passeggiando per la campagna, quando scorgevano semi interrato tra l'erba un ordigno, evidentemente un residuato di guerra, e si facevano attorno incuriositi. Purtroppo, ancora una volta la curiosità ha avuto tragiche conseguenze poichè, mentre uno dei ragazzi stava tentando di avitare il congegno, una detonazione udita ad oltre un chilometro di distanza si ripercuoteva sinistramente nell'aria, mentre i quattro giovani rimanevano investiti in pieno da una rosa di schegge. I fratelli Romeo e Libero Castelli e il Giordano Bolognesi, straziati dallo scoppio, erano ridotti a un ammasso informe e decedevano all'istante, mentre Giancarlo Baroni restava gravemente ferito.

Piacenza, 19 agosto.

Un'altra tragica e pietosa sciagura si è verificata sul diretto Milano-Roma in partenza da Piacenza alle ore 10,52. Mentre il convoglio proseguiva a tutta velocità nel tratto Fiorenzuola-Alseno improvvisamente si spalancava uno sportello d'una vettura e il bimbo Mario Lassi di Filiberto, di sei anni, da Carmignano (Firenze) e residente con la famiglia a Monza, che si trovava presso lo sportello, precipitava sulla scarpata tra le grida di raccapriccio dei viaggiatori.

Dato l'allarme il treno si fermava e tra la commiserazione dei viaggiatori scendeva dalla vettura anche la zia del bimbo, Dina Lassi, di anni 52, che l'accompagnava a trascorrere un periodo di svago a Carmignano. Il bimbo, in seguito alle gravissime ferite riportate, è deceduto all'istante. Il cadaverino, dopo le formalità di legge è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero di Alseno.

Bologna, 19 agosto.

Nelle prime ore di stamane, sotto l'androne della stabile di via Luigi Serra 30, una signora rinvenia un involucro coperto da cellofane nel quale si trovava un piccino di circa due anni e mezzo che dormiva. Si tratta di un bambino che indossava un costumino di lana bianca; nel pacco vi era un altro costumino di ricambio. Un vigile urbano ha trasportato il piccino alla Questura e poi alla maternità. La polizia ha iniziato le ricerche degli assenti genitori.

Incombe sempre il mistero sul feroce delitto di Boves

La Baudino morente fu strozzata - Assillanti interrogatori

(Dal nostro inviato speciale)
Cuneo, 19 agosto.

Stamane sono salito per la strada alpestre percorsa dalla povera Maria Baudino e dalla figlioletta, da Madonna dei Boschi a Gigutin Sottano, e poi ai due casolari fatali dove la madre ricevette i primi colpi di randello e poi venne finita e appesa ad una inferriata della grangia stessa.

A Gigutin Sottano la casa della sorella, dove la Baudino, com'è noto, sostò di passaggio, era stamane chiusa ermeticamente. La famiglia era stata chiamata a Boves nella caserma dei carabinieri per essere interrogata. Partirono tutti, grandi e piccoli, alle ore 7, e a mezzogiorno l'interrogatorio durava ancora. A quanto mi si dice, si è potuto apprendere poco di interessante che possa gettare luce sul terrificante episodio. Nella frazione ho potuto parlare con alcuni vicini che la sera fatale avevano visto madre e figlia, dopo la breve sosta, avviarsi sulla montagna verso Tetti Macario. Due nipotini le avevano, come si disse, accompagnate per un bel tratto di strada verso Gigutin Soprano e quindi erano ritornati indietro. E' da immaginare l'impressione in tutta la frazione di Gigutin Sottano quando, all'indomani, appresero che madre e figlia giacevano cadaveri in una grangia a poca distanza da loro. Perchè erano discese? La Baudino fuggì tentando di avvicinarsi alla casa della sorella. Allora perchè non invocò soccorso, chè la sua voce sarebbe stata udita in tutta la frazione? Nel silenzio della località le voci sono intese a grande distanza, sicchè i contadini in pastura o ai lavori per la fienagione possono scambiarsi voci di saluto da una località all'altra.

La donna non può avere incontrato il suo assassino che verso le ore 20. Ci si vedeva ancora, e in quell'ora, anzi, scendevano, come ogni sera, dalla pastura i bovari con le mucche. Nessuno vide le due infelici nè salire la montagna nè discenderla. Oppure è da pensare che se anche qualcuno la vide, ora tacce. Una pattuglia di carabinieri, a questo proposito, con la quale mi sono incontrato salendo, mi dice: «Non si arriva a strappare una parola a questa gente. C'è un silenzio che si traduce in omertà». Se la Baudino, invece, è discesa a notte tarda, dov'è stata con la figlia fino a quell'ora? E anche in questo caso, perchè non gridò aiuto? La montagna è scarsamente abitata e dopo il tramonto è deserta, ma voci di allarme potevano essere udite negli sparsi casolari.

Ho vista la casa disabitata, però utilizzata come grangia, dove la disgraziata e la sua bimba furono definitivamente spente. Sul davanzale della finestra, alla cui inferriata fu appesa dopo morta, rimangono ancora chiazze di sangue coagulato. Sangue ancora si trova sotto la vicina tettoia dove fu cacciata la bimba. Ma questa non riportò ferite, se non una lesione all'addome, presumibilmente da un calcio, e i segni al collo dello strozzamento. Essa aveva le vesti macchiate, ma del sangue della madre.

Più impressionante è la vista di una piccola grangia, quaranta metri circa più in su, nel punto in cui madre e figlia sarebbero state raggiunte dall'assassino. Si vedono chiazze di sangue e impronte lungo la palizzata alla quale la madre certamente si aggrappò per non cadere. E, caduta morente, venne trasportata a braccia alla casa disabitata o rotolata lungo il pendio, mentre la piccina correva, forse per cercare un rifugio, sotto la tettoia. Sul posto abbiamo trovato il giudice istruttore di Cuneo, avv. Cibrario, insieme a un cancelliere del Tribunale e a un vicebrigadiere dei carabinieri. Stavano prendendo misurazioni della località studiando per quali sentieri le due disgraziate siano discese. Il giudice Cibrario è un giovanissimo magistrato, all'inizio della sua carriera, e questa vicenda misteriosa è un ben difficile compito. Egli però non dispera di riuscire.

L'Autorità giudiziaria, dopo la perizia medica, ha autorizzato il trasporto delle due vittime dalla camera mortuaria dell'Ospedale Civico di Cuneo a Boves. Il trasporto è avvenuto oggi nel pomeriggio, presenti il figlio 23enne della vittima e il genero. Entrambi apparivano commossi. L'autopsia è stata affidata ai professori Romanese e Busatto, dell'Istituto di medicina legale presso l'Università. Ultimato il delicato compito, sono ripartiti per Torino. La Baudino, morente per le randellate, fu anche strozzata dal feroce assassino, forse per rafforzare la pazzesca messa in scena del suicidio dell'infelice.

Per domani gli interogatori dei familiari delle vittime.

Ercole Moggi

Autori d'un atroce delitto scoperti dopo cinque anni

Ferito a morte e sepolto vivo

Modena, 19 agosto.

La sera del 15 novembre '44 un gruppo di individui, armati e mascherati, si presentava alla casa di tale Bruno Pongiluppi fu Augusto, che risiedeva nell'abitato di San Possidonio. Il gruppo, di circa dieci individui, con le armi in pugno intimava al Pongiluppi, che data l'ora tarda si trovava a letto, di alzarsi e di seguirlo. Il Pongiluppi, che non aveva nulla da temere, si alzava e seguiva gli individui, che adducevano a mo' di scusa un interrogatorio al quale essi, in qualità di partigiani, dovevano sottoporlo.

Dopo avere attraversato il paese, il gruppo conduceva il Pongiluppi verso la casa colonica del contadino Luigi Pacchioni. Soltanto in questa casa il Pongiluppi ebbe coscienza che gli sconosciuti intendevano «farlo fuori». Infatti, nonostante le sue disperate proteste, gli individui, muniti di zappe e badili, lo accompagnavano, con il Pacchioni stesso nelle campagne, dove regnava quella notte una profonda oscurità. A un tratto una raffica di mitra ruppe il silenzio notturno e il Pongiluppi si abbattè a terra urlando, colpito in più parti, e quando le grida strazianti dell'infelice si affievolirono, il Pacchioni aveva già preparata la fossa. Il corpo del Pongiluppi vi fu gettato dentro e gli assassini vi buttarono sopra la terra scavata allontanandosi. Il Pacchioni, che fungeva da becchino, mentre gettava le ultime badilate di terra sulla buca fu scosso da un lamento che si sprigionava ancora dalla terra smossa. Atterrito, richiamò gli uccisori.

Essi ritornarono sul posto e, udito il lamento, si diedero a calpestare rabbiosamente la terra per soffocare quegli ultimi aneliti di vita.

Oggi finalmente, dopo cinque anni, le indagini della Questura di Modena si sono concluse con la denuncia alla Autorità giudiziaria di tutti i responsabili, i quali rispondono ai nomi di Pasqualini Faustino, Salsi Gino, Malni Guerrino, Vaccari Pontiglio, questi ultimi due già arrestati per un precedente delitto. Altri due responsabili, e cioè Antonio Siena e Rino Gasperini, sono deceduti poco dopo il fatto. Non è ancora possibile conoscere il movente del delitto.

I laburisti si opporranno alla svalutazione della sterlina

La decisione è stata presa per motivi elettorali - Non vi saranno conservatori nella delegazione che andrà in America

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 19 agosto.

Nei prossimi negoziati finanziari di Washington il governo britannico rifiuterà di svalutare la sterlina. Le ragioni non sono economiche, ma politiche. Il governo socialista, cioè, scarta il consiglio dei suoi esperti finanziari e si inchina alle decisioni del partito.

In queste ultime settimane vi è stato un mutamento di opinione da parte del partito socialista sul problema della svalutazione della sterlina. Fino a poche settimane fa, il grosso dei deputati socialisti e degli altri membri influenti del partito si accontentavano di svallare il parere di Cripps e in realtà erano del tutto indifferenti alla soluzione. Ma in queste ultime settimane il partito è arrivato alla conclusione che la svalutazione della sterlina causerebbe una immediata diminuzione dei salari, con reazioni violente da parte degli affiliati. E' probabile che per il momento il governo dirà che il suo rifiuto a svalutare è ancora basato sul consiglio degli esperti, ma nella City si è ormai certi che dopo l'ordine emesso dal partito, il governo rifiuterà di accettare la tesi americana di svalutare la sterlina del 25 per cento, anche se i tecnici della Tesoreria fossero in favore della svalutazione.

La decisione sarà presa dal Gabinetto nella prossima settimana quando verranno date le istruzioni finali a Cripps che è tornato oggi dalla Svizzera e partirà per Washington il 27 insieme con Bevin. Un primo gruppo di esperti britannici partirà per New York domani e il resto seguirà il 23. Le conversazioni di Washington cominceranno il 6 settembre e dovrebbero finire prima della conferenza annuale del fondo monetario internazionale che deve aprirsi il 13 settembre.

Sembra da escludere che il governo britannico inviti ad andare a Washington con Cripps e Bevin anche un «leader» dei conservatori, per esempio Eden, com'era stato suggerito dal segretario alla Tesoreria americana Snyder, affinchè le conversazioni di Washington avvengano da parte degli inglesi su un piano nazionale e non partigiano. Il governo britannico preferirà negoziare da solo, perchè sente che i negoziati di Washington saranno un fattore vitale nelle future elezioni generali. Se Cripps a Washington vincerà la partita, la presenza di Eden non farebbe che neutralizzare politicamente il successo. E se Cripps dovesse fallire, le elezioni potrebbero allora essere condotte sulle conseguenze economiche, con uno slogan apertamente anti-americano, gettando tutti i sacrifici sulla interferenza americana nella politica interna della Gran Bretagna e del governo socialista.

Nel quadro delle future elezioni è da segnalare che il partito comunista sta preparando la sua lista di candidati, i quali saranno opposti non ai conservatori, ma ai socialisti. Nelle elezioni del '45 il partito comunista aveva soltanto 21 candidati in campo; nelle venture elezioni ne avrà non meno di cento.

c. m. f.

Combattimenti in Cina tra comunisti e americani?

Hong Kong, 19 agosto.

L'emittente comunista cinese «Nuova Cina» ha annunciato questa sera che in parecchi luoghi della Cina le truppe americane sono entrate in conflitto con i soldati rossi. Essa ha aggiunto che «personale militare americano è stato fatto parecchie volte prigioniero». Secondo la stessa emittente l'isola di Formosa sarebbe stata trasformata in una base navale americana.

Da Canton comunicano che la bandiera degli Stati Uniti è stata ammainata dall'Ambasciata e dal Consolato

OGGI E DOMANI SUL CIRCUITO DI COPENAGHEN

Dilettanti e professionisti in gara per i titoli di campioni del mondo

(Dal nostro inviato speciale)
Copenaghen, 19 agosto.

Siamo qui per tentare ancora una volta l'impresa che da sedici anni ci infligge la più cocente ed immeritata delusione. Anche stavolta i nostri si troveranno a lottare contro un sistema di gara che non è il loro e contro una coalizione che in pianura non è facile spazzare. Abbiamo visto come questi due fattori abbiano immobilizzato un Coppi nella Parigi-Roubaix e lo abbiano praticamente sfiancato al principio del Tour; e un super-asso della sua forza, per una ragione o per l'altra, non ha neppure terminato i tre campionati ai quali ha partecipato. Ciò non toglie che quello che tutti consideravano il vero campione del mondo, e che è arrivato solo stamane a Copenaghen, non dovesse essere designato a difendere i nostri colori e considerato il numero uno della squadra. I tecnici federali la ritengono, e non senza ragione, capace d'imporre di forza la sua classe superiore, più che con l'arma della velocità sul traguardo con quella della potenza alla distanza. A portarlo al punto in cui egli decideva di valersi di quest'arma, cioè ad evitare che egli sia estromesso dalle prime posizioni e obbligato ad inseguimenti che potrebbero menomare la sua arma della potenza, ad addirittura farlo naufragare, egli ha chiesto, e gli sono stati dati, due gregari, da lui scelti in Ricci e Fezzi. Meno sorvegliato sarà Magni, per quanto ormai già pesi su di lui la fama internazionale: egli avrà come appoggio Martini. Di una certa libertà godrà Maggini, che mirerà ad essere coi primi, inflazionai nella fuga buona, per poi valersi del suo spunto di velocità.

Ancora una volta al congresso della U.C.I., che ha avuto luogo stamane, non abbiamo fatto gran bella figura, nè raccolto molti frutti. Bertolino è entrato per il rotto della cuffia, dopo ripetuta votazione, nella giuria per i campionati su pista, dopo che era stato fatto capire che non sarebbe stato accettato Rimedio, nome nuovo per questi signori. Poi la nostra delegazione ha proposto Di Cugno come giurato del campionato professionisti su strada; ma, nuovo anche lui ai presenti, si è fatto capire che, al massimo, poteva essere messo ai voti per la giuria del campionato. Ma le urne lo hanno bocciato. Efficace l'intervento di Bertolino per riportare la distanza dei campionati di inseguimento ai 4 e 5 chilometri regolamentari, mentre gli organizzatori avevano deciso di far fare rispettivamente 11 e 13 giri della pista di 370 metri, cioè 4070 e 4810 metri. Alla fine Rodoni ha fatto una troppo lunga dichiarazione, appesantita da molta rettorica, per ricordare le proposte già fatte dall'Unione Velocipedistica Italiana per il rinnovamento dell'U.C.I. e per far sapere che, se non si cambierà la formula di disputa dei campionati su strada, potrebbe essere vicino il giorno in cui l'Italia li randerebbe ridicoli senza la partecipazione dei suoi atleti.

Giuseppe Ambrosini

Il via ai dilettanti

Copenaghen, 19 agosto.

Eccoci ormai all'immediata vigilia dei campionati ciclistici mondiali che avranno inizio domani con la gara su strada per dilettanti. Sono inscritti 116 atleti, in rappresentanza di 18 nazioni, compresa l'Australia, l'India, la Cina, l'Uruguay e gli Stati Uniti.

L'Italia allinea l'ex-campione del mondo Alfo Ferrari che trionfò nel 1947 a Reims in Francia, Baronti, Isotti, Valeriani, Guerrini ed Alfani. Il commissario tecnico Cattaneo ha scelto questi sei elementi sulla scorta di cinque selezioni indicative da luglio ad agosto. Le maggiori speranze italiane sono imperniate sulla superiore velocità di Ferrari e sull'aiuto che potrà dargli Baronti durante la gara. Avversari pericolosi i francesi ed i nordici; ostacolo notevole potrà essere il vento dei fiordi. Il percorso è di 22 giri del circuito, pari a km. 193,600. Il fondo è tutto asfaltato, senza salite salvo una lieve pendenza di 26 metri di quota.

La formazione della Juventus per l'incontro di Cremona

Domani molte squadre di serie A usciranno per la prima partita della stagione. Avremo, però, un inizio in sordina, chè, dal programma, mancano gare di cartello.

Fra tutte la più attesa è certamente la partita fra la Cremonese e la Juventus. I bianco-neri si presentano quest'anno con una inquadratura forte di nomi illustri, e lo loro «chances» in campionato sono davvero notevoli. Carver, l'allenatore, porterà nella cittadina lombarda tutti i giocatori in forza, esattamente 22. Si inizierà con la formazione dei titolari al completo: Viola, Bertuccelli, Ravi; Manfri, Parola, Piccinini; Muccinelli, Martino, Boniperti, Hansen, Praest. Nel secondo tempo entreranno Cavalli, in porta, Manente a terzino destro, Tortonese quale sostituto di Parola, Bizzotto al posto di Piccinini, Martani e Vitolo come attaccanti.

Il Torino, invece, domani non giocherà. I dirigenti tecnici hanno preferito non affrettare la preparazione, rinviando il debutto della nuovissima squadra a domenica 28 con una partita a Legnano. Circa i nuovi acquisti, il primo di turno è quello di Barsanti, le cui trattative si dovrebbero considerare ormai chiuse.

Assi italiani della moto in gara oggi in Irlanda

Il Gran Premio dell'Ulster che si corre oggi in Irlanda è la quinta prova del I campionato motociclistico mondiale. Vi partecipano, nella categoria 500 cmc., gli italiani Bandirola, Artesiani e Pagani su Gilera a quattro cilindri, e Bertacchini su Guzzi del tipo «2 cilindri».

La Guzzi è rappresentata ufficialmente anche dal valente pilota inglese Foster che nell'ultimo Tourist Trophy dell'isola di Man, prima prova del campionato stabilì il record del giro più veloce.

Il percorso misura 370 km., è molto difficile e ancora più può esserlo per le frequenti piogge. Lo schieramento inglese si presenta imponente.

L'ultima prova del campionato mondiale si svolgerà il 4 settembre a Monza, sotto l'insegna del Gran Premio delle Nazioni.

Al G. P. Automobilistico inglese di Silverstone, che si svolge oggi per auto da corsa fino a 1500 cmc con compressore e fino a 4500 senza, partecipano Ascari e Villoresi entrambi su Ferrari 1500 e Farina su Maserati 1500.

Quattro bimbi in lacrime attorno alla madre impiccata

Mantova, 19 agosto.

Un impressionante suicidio è avvenuto ieri mattina in località San Cassiano di Cavriana Mantovana. Verso le 6 le strazianti grida di una bimba richiamavano improvvisamente i vicini nell'abitazione della 40.enne Vittoria Scandola, vedova Remelli, dove li attendeva una spaventosa scena. La Remelli penzolava impiccata a una trave del soffitto. Nella stanza, attorno al cadavere, in un attonito pauroso terrore, stavano i suoi figli, la bambina di 10 anni che aveva dato l'allarme, e altri tre piccoli tutti in tenera età. La donna era ormai morta da alcune ore, e quando i figlioletti capirono l'irreparabile si abbandonaro a un pianto senza conforto tra la pietà dei presenti.

Sulla famiglia Remelli pesava già un tragico destino. Il marito si era suicidato tre anni or sono e il figlio veniva ripescato cadavere dalle acque di un torrente.

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Adelaide Vindrola Tournour Viron

Desolati ne danno il triste annuncio il marito, il figlio **Carlo** con la moglie **Rosy Fenoli** e i figli **Maria Adelaide** e **Giorgio**, il fratello **Biagio**, la sorella **Orietina**, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi, sabato, alle ore 15,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta via Stradella 166. Si dispensa dalle visite e per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori: devolvere in opere di bene. La famiglia non prende il lutto.

Dirigenti Impiegati e Maestranze delle Officine Meccaniche e Fonderie **Tournour & Gianolio** Pavia e Torino, prendono viva affettuosa parte al grande dolore che ha colpito il loro Comitolare Ing. Comm. **Carlo Tournour Viron.**

Il Dr. **Paolo Gianolio** prende viva parte al grave lutto che ha colpito il suo Socio.

La famiglia **Gentile** prende viva parte al doloroso lutto che ha colpito la famiglia **Tournour Viron** per la perdita della mamma adorata.

A funerali avvenuti, come egli volle, seguendo sua umiltà e modestia, la desolata moglie **Lody** annuncia l'improvviso decesso avvenuto il 16 agosto dell'adorato

PROF. DOTT.
Filippo Verderame

La presente serve di partecipazione ed anche di ringraziamento per quanti vollero con pietoso affetto partecipare ai funerali. Si dispensa dalle visite. La Messa di suffragio sarà celebrata lunedì ore 8 nella Chiesa di S. Carlo.

Partecipano al profondo dolore per l'improvvisa perdita del grande Estinto, lo zio on. **Arturo Verderame**, i nipoti **Verderame Alaimo**, l'avv. **Giuseppe Verderame** con la moglie e il figlio **Sergio**, affezionato figlioccio dell'Estinto, la sorella, la cognata **Carola**, la fedelissima ed affezionata **Rina** col figlio **Beppe**.

Dopo una vita di valore, di onesto lavoro e di affetti familiari, stamane alle ore 6, con i conforti della Fede, mancava il **38801**

TEN. COL. CAV. UFF.
Roberi Pietro
Segretario Capo
del Municipio di Guerglé

Lo piangono la consorte **Andeborgo Ifigenia**, la nipote **Maria** che amava come figlia, i fratelli: Suor **Maria Pia**; Pio con la moglie **Teresa** e figlio **Silvio**; **Vittorina**; **Agostina**; Don **Enrico**; il cognato **Luigi Andeborgo** con la moglie **Rina Pastrone** e parenti tutti. La presente serve di partecipazione personale e ringraziamento a quanti prendono parte al loro grande dolore. I funerali avranno luogo in Garessio domenica 21 corr. messe alle ore 9. Non fiori, ma opere di bene.

Garessio, 19 agosto 1949.

Con la stessa serena bontà e fede con cui visse e svolse per cinquant'anni il Ministero Sacerdotale, si è addormentato nel Signore, confortato dai carismi religiosi, il Sacerdote

Novelli Don Domenico

Con vivo dolore, confortato dalla Fede, danno il triste annuncio: la cognata **Maria** ved. **Novelli**; i nipoti **Emilia** con il marito dottor prof. **Franco Carnevale Ricci** e figlioletto; **Giovanni**; cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo comandi, domenica 21 corr., alle ore 11, in Italo, ove la cara salma sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Giaradassi, 20 agosto 1949.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro è mancata all'affetto dei suoi cari

Boffa Maddalena v. Bocca

Ne danno il triste annuncio il figlio **Cesare** colla moglie e la piccola **Marilena** che tanto adorava, la figlia **Nina** col marito, la cugina **Domenica** che l'assistette amorevolmente e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 21 corr. alle ore 10,30, partendo da piazza della Repubblica 1 bis. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Castagno Nicolao
Invalido di Guerra

Addolorati lo annunciano la moglie ed i parenti tutti. I funerali domenica 21 corr. alle ore 10 partendo da Strada Antica di Brunetto n. 28. Non fiori. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel secondo anniversario della scomparsa del compianto

Peroglio Angelo

la moglie, il figlio, nipoti e parenti con immutato dolore lo ricordano a tutti coloro che lo vollero bene. La Messa in suffragio sarà celebrata nella Parrocchia N. S. della Speranza il giorno 15 settembre alle ore 8,30.

Dopo lungo penare è mancato ai suoi cari

Falchero Tommaso

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Deagostini Maria Antonietta**; i figli: **Saranna** col marito rag. **Gianni Versino**; **Giuseppe**; la sorella **Rosa**; cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 20 corr. alle ore 16,30, partendo da via XX Settembre 74. Per volontà dell'Estinto la famiglia non prenderà il lutto. La presente serva di partecipazione.

Prendono viva parte al dolore della famiglie **Falchero** e **Versino** i signori: **Galassi-Bazzani, Ferrero Ida e Luigi, Bettenni, Ferra-Garoi, Olivero, Bhuls, Natalina e Giuseppe Federisi, Vigna** per la dipartita del signor **FALCHERO TOMMASO.**

Improvvisamente mancava a Bourg (Francia), lunedì 15 c. m., all'affetto dei suoi cari

Manissero Giov. Domenico
Perito commerciale
di anni 68

Ne danno il triste annuncio la moglie **Luciana Caterina**; i figli: **Luigi; Clara** col consorte **Giorgio Barra** e la figlia **Franca; Amalia** col consorte **Aldo Golia** ed il figlio **Bruno; Gemma** col consorte **Antonio Dottovini** col figlio **Roberto; Laura**; sorella, fratelli e parenti tutti.

La tumulazione della salma avverrà domenica mattina dopo la Messa nella cappella del cimitero alle ore 9.

La presente serve come partecipazione e ringraziamento.

Sulla montagna Dio ha voluto chiudere la vita dell'

Ing. Silvano Marconcini

che amò quanto è grande, nobile, puro.

Straziati lo partecipano a chi gli volle bene la sua mamma **Lidia Torrotta**, il padre sen. **Federico, Lalla**, la fidanzata **Mariluna Ateneo**, i parenti, gli impareggiabili amici **Dolmastro-Galvetti** e **Baglione**. I funerali avranno luogo al Cimitero generale di Torino domenica 21 corrente, alle ore 9,30.

Cristianamente come visse è mancata ai suoi cari la signora

Anna Bobbio ved. Durando

Ne danno il doloroso annuncio i nipoti, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica, alle ore 9,30, partendo da corso Peschiera n. 5. Non fiori, ma opere di bene. La presente serve anche di ringraziamento.

Torino, 19 agosto 1949.

Dopo pochi giorni di vita terrena è ritornata in Cielo fra gli Angioli **37396**

Maria Isabella Arisio

lasciando costernati i genitori, i nonni e gli zii.

Gli inquilini dello stabile di via Giulio 31, partecipano al vivo dolore che ha colpito la signora **Baudrino Felicita**, per la morte del marito **28065**

Baudrino Luigi

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa della compianta

Peroglio Anna n. Martano

il marito, i figli e parenti, con immutato dolore, la ricordano a tutti coloro che le vollero bene. La Messa in suffragio sarà celebrata nella Parrocchia N. S. della Pace il giorno 13 settembre alle ore 9.

Nel primo anniversario in cui immane sciagura stroncava

Chiesa Stefano

i genitori e fratello lo ricordano a quanti con lui vissero la sua breve giovinezza. Messe anniversarie domenica 21 e lunedì corr., ore 9, Cappella Borgata Leona, via Monginevro 251. **83795**

Nel primo anniversario della scomparsa di

Ughetti La Corna Luigi

i suoi cari lo ricordano con immutato affetto. Lunedì 22 agosto alle ore 10 verrà celebrata una Messa in suffragio nella Parrocchia di S. Giorgio, in via Spalenzani. **3313**

Le famiglie **9789**

Datta e Ronco

profondamente commosse per le grandi dimostrazioni d'affetto e di stima avuti in seguito alla sciagura che li ha colpiti, ringraziano particolarmente tutte le Autorità e Villeggianti di Courmayeur, compagni dell'Uget di Courmayeur e in particolare della sede di Torino, compagni della Vibert, della Fiat, della Ulrich, parenti e amici tutti che, con fiori, scritti e di presenza hanno contribuito ad alleviare il loro dolore.

ogni zanzara o mosca che si posa sulle pareti spruzzate di Neocid Geigy

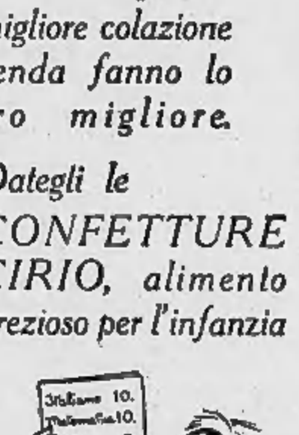
muore

per paralisi progressiva

DEPOSITO DI TORINO
Telefono 693-789 - Corso Dante, n. 40 (Docks)

Una migliore colazione e merenda fanno lo scolaro migliore.

Dategli le CONFETTURE CIRIO, *alimento prezioso per l'infanzia*



Prima di dare ai vostri bambini marmellate preparate con frutta sofferta, sentite il parere del vostro Medico.

Confetture Cirio

Come natura fa, Cirio conserva.

144

LA QUIETE VARESE - 450 metri sul mare (5 minuti da Milano - Tel. 1024

CASA DI CURE - CONVALESCENZA - RIPOSO
INCANTEVOLE SOGGIORNO CLIMATICO
Tubercolotici e mentali esclusi
A.P. 7298 D.S. 15-3-1948

fertile terra, pianta feconda, frutti squisiti
3 concetti, 6 parole
tutto il mondo "Elah" vuole